

Novembre 1900

Vol. XIX, N. 11.



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Punta Sertori: 1ª ascens., ecc. (con 2 illustr.). — G. GUGELLONI	Pag. 373
Monviso: 1ª discesa dalla parete Est (con 1 illustr.). — M. CERADINI	" 378
Vievola e le sorgenti del Rola. — F. MADER	" 384
Cronaca Alpina. — Nuove ascensioni: Pizzo del Ferro or., ecc. - La spedizione Borghese nell'Asia Centrale. — Ascensioni varie: La Regina Margherita al Rifugio Sorapiss - Serpentiera - Pelvo - Chardonnnet - Gr. Motte - Gr. Casse - Testa Vauclava - La Meja - Gr. Cordonnier - Catena M. Bianco - Valpelline - Pioltone - Pallone Badile - Fletschhorn - S. Gottardo - Ortler - Dolomiti Ampezzesi e Agordine e Tirolesi. — Escursioni Sezionali: Alpi Marittime) alla Valmasca - Schio) Gite del 1899 - Monza) al M. Due Mani. — Ricerche e Sentieri: Col Visentin - Moistroka	" 386
Personalia. — Michele Cattaneo (necrologia)	" 401
Varietà. — Esplorazioni del Circolo Speleologico Bresciano	" 402
Letteratura ed Arte. — Albums della Svizzera — Faticchi: Escursione al M. Bianco — Sicula — Appennino Meridionale — Scottish Journal — Echo des Alpes	" 403
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Deliberazioni del Consiglio — Circolari 5ª e 6ª per Assemblee, ecc.	" 410
Cronaca delle Sezioni. — Aosta — Verbano — Schio	" 411
Altre Società Alpine. — Circolo Alpino Garessio	" 412

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, 9

A. MASSONI & MORONI

SCHIO

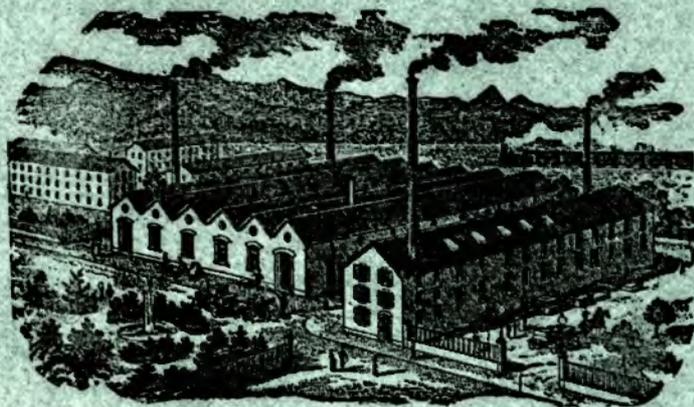
Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto



FABBRICHE

DI

CINGHIE TESSUTE PER TRASMISSIONI

E

GUARNIZIONI PER CARDE PER FILATURE

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia di argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio.

Agenzie: ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena. ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania e Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUNTA SERTORI m. 3198 ¹⁾.

PRIMA ASCENSIONE

E TRAVERSATA DELLA PARETE SUD-EST DEL PIZZO BADILE.

(17 settembre 1900).

Quando l'osservammo per la prima volta dagli scoscesi dirupi del Badile, ci sembrò davvero che l'epiteto d'inaccessibile lanciato dalla nostra guida Sertori ²⁾ contro di essa fosse pienamente giustificato. Il pensiero poi che un arrampicatore della sua forza l'aveva tentata invano da parecchi punti, doveva farci addirittura abbandonare l'idea di vincere quella ch'egli dichiarava essere l'ultima cima vergine del Gruppo di Val Masino.

Era bella, imponente, vista dal Badile; una serie di lastroni sovrapposti fino a formare da ogni parte alla sua base una parete ritta, severa nella sua ripidezza; parete che, continuando nel Badile, sembrava un vasto anfiteatro ergentesi sulla sottostante vedretta, e infine, su questo piedestallo, il dente terminale, alto ad occhio una trentina di metri, un vero torrione dagli spigoli perpendicolari.

Ad onta delle dichiarazioni della nostra guida, però, ciascuno di noi studiava tacitamente collo sguardo una via d'accesso attraverso quei lastroni stranamente inclinati, e a me parve anzi di trovare la ragione dei precedenti insuccessi nel fatto che la Vedretta del Badile, abbassatasi di molto in questi ultimi anni, aveva lasciato scoperta una zona di rocce da essa levigate col lungo lavoro della erosione glaciale, e le rocce stesse, naturalmente ripide con prevalenza di « piodesse », lisce poi, avevano resi vani i tentativi diretti tutti su quel punto che era, del resto, alla base della montagna.

Esposi allora la mia idea, che era di raggiungere la cresta intercedente fra la cima in discorso ed il Badile, proprio sotto il dente terminale, attraversando la parete. Si trattava di scegliere il punto opportuno per l'attacco; il Sertori comprese l'idea, però volle abbassarsi di più per istudiare da un punto meglio situato la via da seguirsi. Quivi giunto, depose rapidamente presso di noi

¹⁾ L'altezza fu misurata dal socio nob. Francesco Lurani della Sezione di Milano. Vedi: F. LURANI, *Le montagne di Val Masino*. 1882.

²⁾ Bartolomeo Sertori, di Filorera Val Masino, guida della Sezione di Milano.

tutto quanto poteva essergli d'impaccio e s'avviò all'assalto : era febbricitante, convulso, aveva intuito la possibilità di raggiungere uno scopo desiderato forse da molto tempo, spinto da un desiderio di conquista, quale solo può allignare nella mente di una guida che ha raggiunto per il primo le cime più difficili delle sue montagne, fra le quali è nato ed ha vissuto.

Egli doveva constatare soltanto se la parete che avevamo davanti presentasse la possibilità di essere traversata, ma era cosa vana il pensare ch'egli ritornasse prima di avere raggiunto la vetta, se soltanto ne avesse veduta la possibilità. Coi piedi nudi attraversava rapidamente le piodesse inclinatissime; noi lo vedevamo salire, discendere lungo la parete e lo incoraggiavamo colla voce indicandogli se, a parer nostro, dovesse stare in alto o in basso; finalmente eccolo sulla cresta, alla base del dente terminale.

Non istarò ora a descrivere i numerosi tentativi ch'egli dovette fare per raggiungere la cima, ma posso assicurare ch'egli fece miracoli. Quantunque la distanza fosse piuttosto grande, pure seguivamo ansiosi i suoi movimenti, talvolta sembravaci strano che un uomo potesse rimanere appiccicato a degli spigoli verticali: finalmente, lo vedemmo sulla vetta e il grido di gioia che s'elevò dai nostri petti fu insieme un omaggio alla sua bravura e l'espressione d'un sentimento di sollievo per l'animo nostro, poichè temevamo per lui.

L'idea di raggiungerlo non fu nemmeno discussa fra noi due e c'incamminammo sulla via da lui percorsa; soltanto ci tenemmo una diecina di metri più in alto per evitare la traversata di alcuni lastroni sui quali potevano far adesione i piedi nudi del Sertori, ma non certo le nostre scarpe ferrate. Girato così una specie di promontorio, discendiamo per una cengia che va diminuendo in larghezza fino a diventare una globosità della roccia; allora il mio compagno, sig. Ugo Monti (pure socio della Sezione di Milano), che mi sussegue e col quale sono legato, si ferma in luogo relativamente sicuro ed io, facendo uso alla meglio dei dodici metri di corda che uniscono me al compagno, m'avanzo cautamente. Qui la parete è veramente imponente, essa strapiomba al di sotto per circa duecento metri e s'eleva al di sopra con un pendio fortissimo; m'avanzo fin dove posso, i miei piedi posano su delle asperità della roccia durissima, resistente, ma un improvviso risvolto mi arresta: la cengia è scomparsa. Osservo bene, pensando che la guida non può essere passata che da quel punto, ma per quattro o cinque metri non vedo un appiglio sul quale si possa porre il piede con sicurezza e, dico la verità, mi pare che il tentare un solo passo sia temerità senza scopo. Quando il Sertori, che ci ha visti da lontano, grida, si agita, fa segno di fermarci: obbediamo senza difficoltà.

Noi due, però, conserviamo le nostre posizioni fino all'arrivo della guida e il conservarle non è la cosa più comoda del mondo;

finalmente il Sertori ci aiuta a superare questo passo realmente pericoloso e che è certo il più difficile di tutta la traversata della parete: ci troviamo così in luogo dove si può tenere un po' di consiglio. La guida è stanca, le fanno male i piedi rovinati dallo sforzo fatto per poter aderire sulle piodesse; però è soddisfatto dell'opera sua, racconta come abbia arrischiato più d'una volta la vita per superare il dente terminale e ci assicura che si tratta di un'impresa seria davvero. Questa asserzione in bocca al Sertori,



LA PUNTA SERTORI, VEDUTA DALLA PARETE SUD-EST DEL BADILE.

Da una fotografia del socio G. Gugelloni.

per chi lo conosce, non è troppo incoraggiante; un po' di rhum rianima lo spirito a tutti noi e si decide di proseguire.

Si va avanti, legati in quest'ordine: prima il Sertori, poi il Monti, quindi il sottoscritto, senza fiatare, che ognuno deve pensare per conto suo a stare in piedi, e, siccome si cammina di traverso, uno strappo della corda non sempre troverebbe sicuri i compagni. Cengie piccole e grandi, alcune appena segnate e poi canalini, lastroni da salire, da costeggiare, da discendere, un susseguirsi di passi interessanti l'uno più dell'altro, che si superano con una certa disinvoltura, poichè quasi ci si è fatta l'abitudine, e s'intende che al disotto c'è sempre quel tal salto di rocce; i sassi

che si smuovono fanno la loro brava parabola nel vuoto e vanno a finire dritti nella neve. Il vento si fa più forte e freddo; siamo quasi sulla cresta, la raggiungiamo e vi sediamo sopra a cavalcioni. È graziosissima; un vero tagliente di roccia che dall'una e dall'altra parte discende dapprima con un'inclinazione abbastanza forte, poi dopo pochi metri strapiomba, a nord sul ghiacciaio della Bondasca e a sud sulla vedretta del Badile; la cresta poi, stupendamente accidentata, si eleva fino al Badile dietro di noi, e davanti ascende leggermente per circa dieci metri fino ad un punto dove si stacca perpendicolare lo spigolo della nostra cima, che, vista da questo punto, è un torrione dalle pareti verticali che discendono giù nelle due valli e si perdono nel vuoto.

Sempre a cavalcioni si fa la cresta fin sotto il dente; giunti allo spigolo, lo si sale per quattro metri circa; vi sono, è vero, due o tre appigli e abbastanza grandi, ma, oltrechè essere molto lontani, è tale il vuoto che da ogni parte ne circonda, che questo punto può riuscire per taluno impressionante. Di traverso, lungo la parete destra del dente, si percorre una cengia, prima in piedi, poi aggrappati colle sole mani a una crepatura abbastanza distinta, quindi di nuovo in piedi per raggiungere una piccola sporgenza e poi la base del canalino, dove si può prender fiato.

Il canalino in discorso, lungo circa dieci metri, è assolutamente verticale e privo di appigli; neppure il Sertori può superarlo. Si attacca invece alla parete e i suoi piedi nudi, quasi fossero ventose, aderiscono alle globosità di quella roccia liscia; è però per lui un passo difficile, faticosissimo e pericoloso.

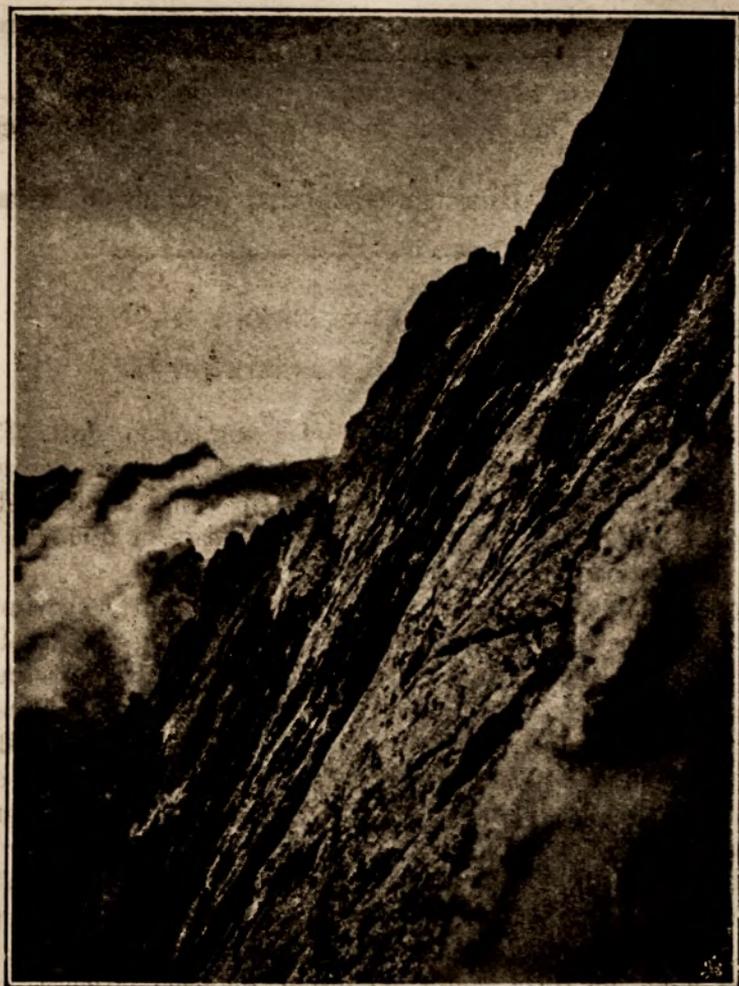
Noi teniamo il respiro mentre sale, chè ci sembra ad ogni istante debba staccarsi dal muro al quale è appiccicato, e quando lo vediamo in luogo sicuro è per noi un respiro di soddisfazione.

Noi saliamo il canalino tirati su dal Sertori, come una secchia dal pozzo: credo che questo sia il miglior modo, chè, volendo anche togliersi le scarpe e salire per la via seguita dalla guida, essa non troverebbe superiormente un punto adatto e sicuro per tenere la corda. Cinque minuti di rocce relativamente facili, ed eccoci in cima. Lassù, riuniti tutti e tre su di un metro quadrato di spazio, colle gambe penzoloni, contempliamo il panorama eccezionalmente bello che si distende intorno a noi.

Il nostro sguardo spazia liberamente su tutto l'orizzonte non solo, ma anche giù nelle valli immediatamente sottostanti, poichè, salvo le esilissime creste che congiungono la Punta in discorso, al Badile da una parte e al Cengalo dall'altra, sono da ogni parte pareti verticali di roccia che sfuggono sotto di noi.

Il Sertori ha già costruito l'ometto e noi gettiamo sopra di esso il rhum che ci rimane, battezzando nello stesso tempo quella cima, prima innominata, col nome di *Punta Sertori*.

Ci parve davvero che questa soddisfazione morale fosse dovuta alla nostra guida, conquistatrice di molte fra le vergini vette del Gruppo Albigna-Disgrazia; essa unisce alle doti migliori che caratterizzano una guida di primo ordine un entusiasmo per l'alpi-



IL PUNTO PIÙ DIFFICILE
NELLA TRAVERSATA DELLA PARETE SUD-EST DEL BADILE.

Da una fotografia del socio G. Gugelloni.

nismo, quale rade volte s'incontra, qualità che lo fanno caro come un compagno.

Discendiamo per l'identica via incontrando delle difficoltà superiori a quelle della salita specialmente nella traversata della parete; raggiunta la segnalazione che indica la via al Badile, rapidamente arriviamo alla base delle rocce e quindi alla Capanna Badile.

In quanto al tempo necessario a compiere questa ascensione non posso precisarlo, perchè abbiamo compiuto prima la salita del Badile (ore 1 e 3/4 dalla capanna) e abbiamo poi deviato durante la discesa; a questo si aggiunga il tempo perduto per cercare la strada durante la nuova ascensione. Però, credo di non errare affermando che in due ore e mezza si può raggiungere la vetta partendo dalla Capanna Badile.

L'ascensione stessa si compie tutta per rocce buonissime, simili a quelle del Badile, ma richiede molta prudenza da parte degli alpinisti e della guida.

GIUSEPPE GUGELLONI (Sezione di Milano).

MONVISO m. 3840.

PRIMA DISCESA DALLA PARETE EST ¹⁾.

Tenni sulla vetta del Monviso, al mio compagno dott. Ernesto Bertarelli ed alle due brave guide, Claudio e Giuseppe Perotti, una conferenza alpina molto succinta, perchè il vento ed il freddo distoglievano l'attenzione del mio uditorio il quale, a dirla in breve, non ne ascoltò nemmeno una parola.

Con argomentazioni più o meno eleganti, ma tutte sperimentali, tendevo a dimostrare che, se il Monviso finora fu salito oltrechè dalla via solita, anche da altre vie, o difficili o difficilissime, non fu mai disceso altro che dalla via comune, perchè alla fine, esso è tale colosso che quando se ne ha raggiunto la vetta, difficilmente si ritrova più l'entusiasmo necessario per imbarcarsi in una discesa di otto, nove, od anche dieci ore, secondo la difficoltà del versante, che non sia quello comune.

Ciò del resto succedeva in quel momento un poco anche a noi, che avevamo addosso la non breve tirata del giorno prima da Torino al Rifugio Sella e la salita per la faccia Sud, in quel giorno di molta neve, né tutta facile, né breve, né poco faticosa.

Ma il dado era gittato, e benchè il tempo non promettesse molto bene, composta la cordata, nonostante la mia conferenza, ci avviammo alla prima discesa dalla parete Est.

¹⁾ Per gentile e speciale concessione del fotografo sig. G. Berardo di Saluzzo, riproduciamo la bella veduta qui contro, sulla quale venne segnato l'itinerario della discesa anche per il percorso che si fa al di là della parete. Detto itinerario era già stato segnato in uno schizzo che accompagna la relazione della 1^a ascensione del Monviso per la parete Est compiuta il 14 agosto 1887 dal socio Guido Rey colla guida Antonio Castagneri (vedi "Boll. C. A. I.", vol. XXI, n. 54), ma venne riconosciuto che in tale schizzo il percorso non è esattamente segnato al suo posto nella parte inferiore e specialmente nel punto d'attacco ai piedi della parete. (Nota della Redazione).



LA PARETE NORD-EST DEL MONVISO E IL VISOLOTTO : VEDUTA PRESA DAL LAGO CHIARETTO (M. 2291).

Da una fotografia del sig. G. Berardo fotografato a Saluzzo.

+++++ i Percorso sulla parete al di qua.

..... Percorso al di là della cresta.



Printed and Published by the Government Printer, Wellington, N.Z., at the Government Printing Office, 1884.

Price 1s. 6d. per copy.

*
*
*

Giunti a Crissolo il 14 luglio di quest'anno, alle ore 13, dopo otto ore di viaggio da Torino e dopo aver cambiato ben cinque veicoli, sbalottati dalla corsa, bruciati dal sole e stanchi più che se avessimo fatto otto ore di salita, ne ripartiamo alle 15, coi due Perotti, carichi come noi di corde e di provviste.

Giuseppe, fidanzato dal mattino, è allegro ed aperto, ma Claudio, contro il solito, è preoccupato e taciturno. Dopo il triste accidente dell'anno scorso, che gli impedì di percorrere i monti per una annata intiera, è questa la prima gita che compie: domani sarà per lui una giornata campale, nella quale egli spera di ritrovare ancora sè stesso: intanto spera ed attende, ma è pensieroso.

Il solleone dardeggia mentre si sale rapidamente verso le Case Coste ed unica nostra speranza è uno straterello di vapori che più in alto promette di ripararci un poco dall'arrostitura. Al piede delle Balze di Cesare, nella selvaggia conca di roccie, la meravigliosa bellezza del luogo ci costringe ad una fermata che « more solito » finisce con una piccola cena: poi, su per l'erta rocciosa ed attraverso a quel caratteristico bastione, giungiamo sulle rive del Lago Grande di Viso.

Il giorno muore dolcemente e le ultime luci si smorzano, nell'immensa pace della montagna, contro a grossi nubi che si tagliano qua e là, sui pinacoli delle creste. In alto, sopra all'ultima massa di vapori, l'aguzzo vertice del Viso brilla ancora nel sole, mentre sotto a lui, tutta nell'ombra, a grandi scaglioni, squarciata qua e là da canali colmi di neve, scende fino al lago l'immensa parete Est che dobbiamo discendere l'indomani. Sul lago, agitato dalla brezza della sera, ondeggiano ancora grandi lastre di ghiaccio, mentre verso il Colle dei Viso si affacciano altri nubi, avanzantisi lentamente, quasi con sospetto.

Noi tutti osserviamo attentamente la parete, ma Claudio la scruta addirittura, borbottando tra sè con malumore. Intanto, dai pressi del torrione rosso cade un sasso, che nel grande silenzio si sente battere seccamente di balza in balza. Una infinita malinconia si leva dintorno, colle ombre livide e fredde della sera.

*
*
*

Non saprei ridire la bellezza orrida, paurosa, del pianoro sopra alle Balze di Cesare e del canale delle Forciolline, chiazziati ancora di neve ed avvolti in quella tristezza, in quello squallore di ombre. Saliamo rapidamente, in silenzio, e quando giungiamo all'intaglio è già notte, ma la luce delle stelle ed il riverbero della neve che ingombra l'alto vallone delle Forciolline, ci guidano ancora. Il vento soffia su questo versante, impetuoso e freddo, mentre noi traversata la conca, alle 21 siamo finalmente al Rifugio, dove una bella fiammata ci rallegra quasi quanto l'ottima cena che ci prepariamo.

Di fuori il tempo volge alla burrasca ed il Viso turbina tutto, mentre oltre alla Punta Michelis si leva la luna, fra una massa di nuvole in iscompiglio.

La notte passa discretamente, ma alla mattina, quando albeggia, la montagna è corrucciata ed il vento più impetuoso che mai. Ogni ora di ritardo compromette la possibilità di compiere la lunga traversata, tanto più che il versante sud del Monviso ci si mostra, tra uno squarcio di nuvole, ancora molto ingombro di neve.

Finalmente alle 6 pare che il tempo migliori un poco e si parte. Sopra il primo grande nevato conviene incominciare a scalinare nella neve dura e mettersi alla corda. Tra scalata di roccie e scalini nella neve, dobbiamo impiegare ben tre ore e mezza a raggiungere la vetta, pensando che sulla parete Est, meno esposta ai raggi del sole, le condizioni saranno certamente ancora peggiori.

Sulla vetta troviamo la grande Croce di ferro colpita dal fulmine e colla testa ripiegata sul tronco. Prendiamo un po' di riposo, ammirando quel po' di panorama che tra uno squarcio e l'altro di nebbia ci è dato trafugare e poi ci diamo al lavoro, tentando di rizzare la Croce e rimetterne a posto le briglie. Ma i vari tentativi non riescono, anche perchè essendo la vetta molto ingombra di neve, non è prudente farvi sopra molte manovre. Desistiamo e cominciamo a pensare alla discesa. Il vento spira sempre dall'est all'ovest, freddo ed impetuoso, e nella conca del Lago Grande di Viso stagnano nebbie scure e sempre minacciose. Una bufera sulla parete Est del Monviso non sarebbe probabilmente così disastrosa come su altre pareti, ma il ritardo di quattro o cinque ore ci obbligherebbe a pernottare sulle roccie, e questo, col vento freddo che spira, non ci sorride affatto. Alle 11, finalmente, ogni nostra esitanza è vinta: rifacciamo la cordata e muoviamo i primi passi alla discesa della parete Est.

*
* *

Fatta in condizioni poco buone, come toccò a noi, quasi sempre con un piede sulla roccia ed uno sulla neve, passando da ertissime balze a ripidi nevatelli, instabili e molli, da camini di roccia a colatoi ghiacciati, scendendo, contornando, scalinando e girando continuamente ora a destra ora a sinistra per l'immensa parete, questa discesa diviene lunghissima, interminabile ed accasciante, soprattutto per lo spirito, che si ribella a questo continuo lavoro senza tregua per più di sette ore, sopra una parete dove le difficoltà più svariate, se non sono eccessive, sono però senza interruzione. Eppure essa è meravigliosamente bella nella sua continua orridezza, e sotto ogni aspetto interessante.

Giuseppe, che scende il primo, fischia continuamente tra i denti, tentando inutilmente di ricordarla, l'aria di una marcia francese. Claudio, ultimo, si va man mano lentamente rischiarando: la faccia

gli si spiana e l'abituale parlantina gli ritorna, mentre supera i passi più ardui, sicuro e tranquillo. Evidentemente, malgrado la lunga infermità, egli va ora ritrovando l'elasticità e le forze di prima. Oramai abbiamo, discendendo tutto il fianco sud della cresta Est, raggiunto il torrione rosso, ai piedi del quale, girando la cresta con un giro piuttosto ardito, reso peggiore dalla molta e cattiva neve del versante nord, ci portiamo verso il grande canale di ghiaccio che scende ripido fino al lago di Viso e che dobbiamo attraversare.

Sul suo fianco destro, da anguste feritoie della parete, cadono pietre che, rimbalzando sulla neve, corrono a perdersi nelle profondità del canale. Noi passiamo, tendendo l'orecchio, ai piedi della parete, che fortunatamente in alcuni luoghi strapiomba e protegge assai bene. Colla medesima attenzione attraversiamo il canale e, rimontandone il fianco sinistro, ci portiamo per una selletta di neve in piena parete Est. Discendiamo già da quattro ore e siamo ancora molto più alti del Visomozzo, che dietro un tenue velo di nebbia ci si disegna di fronte.

La metà inferiore della parete non è diversa da quella superiore, ma la minore quantità di neve ci facilita qui la discesa. A poco a poco qualche filo d'erba, qualche fiore perduto tra le fenditure della roccia ci appaiono qua e là, quasi a strapparci il grido di: terra, terra! Ma la terra è ancora molto al disotto di noi e neppure ci è dato vederla. Più in basso passiamo presso il bivacco di Morassutti, ancora intatto, e finalmente ci affacciamo all'ultimo bastione, di dove alcuni buoni passi di roccia ci portano sulla neve alle 18,30, dopo sette ore e mezza dacchè abbiamo lasciato la vetta. Da questo punto con una serie di scivolate raggiungiamo il Colle dei Viso.

Quindici minuti di sosta li impieghiamo ad ammirare e commentare l'immensa parete testè discesa, e poi, con una bella e piacevole passeggiata sulla neve, girando un quarto del perimetro del Monviso, per i laghi Chiaretto e Fiorenza, giungiamo al Piano del Re alle 21.

* * *

Credo inutile ogni altro commento su questo percorso che, se a noi riuscì alquanto lungo e faticoso, potrà tornare ad altri più rapido e facile, qualora sappiano attendere che la montagna sia in condizioni migliori e compongano la cordata di minor numero di persone. In queste condizioni tale discesa può effettuarsi in cinque ore, ed anche meno.

Ho il piacere, vivissimo per me e che sarà pure condiviso da altri colleghi, di ripresentare agli alpinisti il bravo Claudio Perotti, ottima guida e compagno premuroso, perfettamente ristabilito dal grave accidente di un fulmine che lo colpì l'anno scorso e sempre più disposto a rifare le vecchie imprese e tentarne di nuove.

MARIO CERADINI (Sezione di Torino).



Viévola e le sorgenti del Roja.

(ALPI MARITTIME).

Il 1° ottobre scorso venne aperto al transito il tronco *Limone-Viévola* della *ferrovia Cuneo-Tenda*, lungo 10 chilometri all'incirca, invece di 17 seguendo le giravolte della strada. Si sa che la nuova *galleria del Colle di Tenda*, lunga poco più di 8 chilometri e inaugurata due anni fa, fu una delle più difficili a costruirsi, causa la pessima qualità del terreno melmoso e la copia delle acque incontrate, tanto che le spese ammontarono a circa 22 milioni. Il rimanente tratto della linea, fin da Cuneo, con 14 gallerie, fra cui una elicoidale, e due grandi viadotti, è già da parecchi anni aperto al pubblico, ma talvolta venne interrotto da piene torrenziali, quali quella del Gesso nella scorsa primavera.

E *Vievola*? È un ameno bacino prativo a 4 chilometri di strada dall'abitato di Tenda ed a circa 950 m. d'altezza media sul mare; è chiuso verso sud dalla Ripa di Berno (m. 1774), verso est dall'ardita Rocca di Cairon (m. 1651), verso nord dalle nude giogaie del Colle di Tenda (m. 1873), coronate da fortilizi, e verso ovest dalle balze calcaree di *Monte Ciagiòle* o *Ciagiore* (m. 2294). Per fare la salita facilissima, ma incantevole di quest'ultimo, conviene ora premunirsi di buone referenze, causa la vicinanza delle opere militari. Si sale per bella foresta di conifere alla Baissa dell'Urno, poi direttamente alla vetta, dalle praterie smaltate di edelweiss, a meno di 3 ore dalla stazione. Di lassù, guardando al disopra del Colle di Tenda, si scorge un largo tratto di pianura ed il gruppo del Monte Rosa, mentre verso sud mostransi tre cospicui lembi di mare; vedonsi poi la Valle di Casterino, quella di Fontanalba col lago omonimo, il gruppo di Monte Clapier e le Alpi Liguri.

Il nome di *Vievola* viene applicato ad un meschino villaggio di costruzione recente, intieramente abitato da impiegati ai lavori ferroviari e da bottegai, in parte poi già abbandonato. Tal nome è una corruzione, così diremo, eufonica di *Vieura* (come scrivono le carte) o meglio *Viedra*, nome di una cappella ivi edificata oltre duecento anni fa, secondo un voto emesso durante un'epidemia. La spiegazione l'abbiamo nel fatto che, procedendo lentamente come lo fanno le processioni, s'impiega circa un'ora di via per raggiungere da Tenda quell'edifizio, da molti anni trascurato. Tanto è vero che a circa mezza via si vede un enorme masso, probabilmente erratico, segnato sulla carta dello Stato Maggiore Sardo e detto *Pera de la Miegìdra*; accanto a questo v'era una segheria, rovinata da una piena nell'ottobre 1886 e di poi riedificata assai più a valle.

Vievola ha anche la sua curiosità: la *sorgente del Roja*. Sotto questo nome viene spesso designata una fonte non tanto cospicua, ma se-

gnata sulle carte, formante due polle vicinissime, la maggiore delle quali ora alimenta l'opificio elettrico per l'illuminazione della galleria stradale; ad essa, sotto il Ricovero della Punta, s'uniscono alcuni rigagnoli scendenti dalle alture circostanti e specialmente dallo stesso Colle di Tenda. Più sotto s'incontra il Vallone di Caramagna, lungo, ma normalmente privo di acqua superficiale verso lo sbocco, poi una sorgente che fornisce l'acqua potabile al paese di Tenda ed infine, sul lato orientale della valle, non poca acqua che esce sotto la nuova galleria ferroviaria.

Però, il rio formato dalla riunione di tutte le acque predette, se è superiore nelle piene, in media è circa uguale a quello che confluisce sotto la cappella di Viévola; questo poi fornisce al Roja quasi tutta l'acqua che rimane, sopra Tenda, nei periodi di scarsità, specie dopo un inverno secco. Rimontato un sentieruzzo tra i prati, si lascia a destra la nuova stazione, edificata sopra uno di questi enormi dorsi di materiali estratti dalla galleria ed ora riempienti buona parte di quel tratto di valle. Così in pochi minuti si raggiungono alcune vecchie casupole, dietro alle quali s'uniscono i torrenti scendenti dalle vallette del Dente e della Morte. A sud delle case si vede un promontorio probabilmente morenico, ora coperto di colture; giratolo lungo qualche canaletto, si giunge in una breve conca, chiusa alla parte retrostante da un contrafforte roccioso e rivestito di rigogliosa vegetazione di erbe ed arbusti. Là in fondo, ad appena 10 minuti dalla cappella, v'è una *fonte* non segnata sulle carte, ma assai più importante di quelle sopra citate; dagli abitanti anch'essa viene detta *sorgente del Roja*, ma, secondo notizie gentilmente fornitemi dal cav. dott. Lanza, si chiama più accuratamente *della Maschetta*, ed è proprietà della contessa Audiberti di Falicon.

Dietro una grossa diga costruita dai proprietari, le polle sgorganti sotto i detriti ed i cespugli si riuniscono, formando un bel bacino profondo oltre due metri, d'ordinario pellucido e di un bell'azzurro; gran parte dell'acqua scola sopra la diga, precipitandosi a valle; il rimanente alimenta ben quattro canali d'irrigazione. La portata della sorgente, non tanto facile a fissarsi, può essere di circa 1000 litri al minuto secondo nella media estiva.

Il Roja riunito, a Tenda s'immischia all'*Aurasia* (Rio Freddo), un po' minore nella norma estiva, ma superiore nelle piene e colle acque basse; poco aumentato dalla *Levenza*, sotto San Dalmazzo incontra poi la *Biogna*, che, scendente dalla Valmasca e da Val Miniera, ha in media forse due volte tanta acqua quanto il Roja sopra il confluente. Così sotto questo punto il fiume, con circa 8000 litri nella media estiva, è uno dei più copiosi e dei più belli di queste Alpi.

F. MADER (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Pizzo del Ferro Orientale m. 3178 (Gruppo Albigna-Digrazia). *Prima ascensione.* — Col collega Hans Ellensohn (Sezione di Milano) ed accompagnato dalla guida Bartolomeo Sertori di Filorera-Valmasino, compii quest'ascensione il 29 luglio 1900 col seguente itinerario:

Da Milano (ore 18 del 28 luglio) ad Ardenno, in ferrovia (ore 22,10), quindi in carretta a San Martino Valmasino m. 927 (ore 2,45 del giorno 29). Partenza a piedi risalendo la valle del Mello fin presso i casolari del Ferro m. 1639, quindi per grassi pascoli, che costituiscono l'alpe del Ferro, e per un brecciaio di grossi massi (con termine locale detti « gande ») fino in fondo al vallone omonimo, dirigendo la marcia verso il NE, in modo da raggiungere il punto quotato 2740 sulla tavoletta 1: 50.000 « Ardenno-Valmasino » (ore 8,30); marcia effettiva ore 5). A N. il vallone è chiuso dai Pizzi del Ferro, i quali mandano verso S. tre contrafforti, che coi fianchi del vallone vengono a formare quattro grandi canali ben segnati, anche sulla carta. Inflammo l'estremo destro, cioè quello orientale, e lo risalimmo, dapprima per placche di neve persistente e di moderata pendenza, poi per facili rocce (in fondo al canale ed alla sinistra), portandoci su di un terrazzo lievemente inclinato (ed allora ricoperto di neve) lungo 300 metri circa e largo un centinaio. Da questo terrazzo, e tutt'attorno al canale, si alza un verticale muro di roccia liscia ed impraticabile, di altezza variante fra i 100 ed i 200 metri, senza alcun visibile intaglio, tranne che a metà circa del terrazzo, e cioè sulla parete E. del contrafforte destro, di cui sopra, che scende appunto dal Pizzo Orientale. Detto intaglio, largo un paio di metri, è dapprima profondo pochi centimetri, ma man mano che s'innalza entra nello spessore della roccia con parecchi terrazzini di circa 1½ metro di larghezza, conservando in questo modo alle sue pareti un'inclinazione superiore ai 75 gradi. Gli appigli sono molto scarsi e distanti, in qualche punto mancano affatto, e la roccia liscia è coperta da uno strato d'acqua, poichè il canalino serve di colatoio alle acque dei nevati soprastanti.

Giungemmo al piede del canalino alle 9,40 (un'ora di distanza dal punto quotato 2740) ed in 50 minuti lo superammo. Per ciò fare fu però necessario che il Sertori si togliesse le scarpe e ci precedesse sugli anzidetti terrazzini, ove noi lo raggiungevamo, uno alla volta ed aiutati dalla corda. Dalla sommità del canalino la pendenza della parete scema grandemente, e fino alla vetta l'ascensione si compie abbastanza comodamente per rocce non difficili, ma in parecchi punti instabili e malsicure. In 55 minuti dal canalino, e cioè alle 11,25 raggiungemmo la vetta.

Ripartimmo alle 12,40; in 40 minuti ritornammo al canalino, e prima noi, aiutati dalla corda, e quindi la guida, la quale dovette fare qualche passo molto pericoloso, lo discendemmo in ore 1,20, cioè con mezz'ora di più che nella salita. In mezz'ora raggiungemmo il punto quotato 2740, e di qui, con comoda marcia, in ore 2,15, San Martino

(ore 17,15). Colla carretta ci portammo quella sera stessa ad Ardenno, e quindi a Milano colla prima corsa del giorno seguente. Giova notare che, affrettando alquanto la marcia (da noi fatta a passo piuttosto moderato), è possibile ritornare a Milano nella sera.

A proposito di questa ascensione, nella " Riv. Mens. " del 1894, a pag. 441, è scritto che il sig. A. von Rydzewsky colla guida Klücker compì l'ascensione del Pizzo del Ferro Orientale da Promontogno, e cita come fonte della notizia, la rivista " Alpina " del C. A. Svizzero, anno 1893, pag. 39. Sorpresi di non aver trovato sulla vetta nè ometto nè biglietto, malgrado attive ricerche, sfogliamo l' " Alpina " per trovarvi qualche indicazione, ma trovammo che dava soltanto l'indicazione dell'ascensione senza descriverla, cosicchè pregammo la guida Christian Klücker (di Sils nell'Engadina) di favorirci qualche schiarimento in proposito. Essa ci rispose molto gentilmente nei seguenti termini, il 4 settembre u. s.

« In merito alla vostra ascensione al Pizzo del Ferro, io non sono sicuro, anzi dubito che voi abbiate salito il Pizzo Orientale segnato nella piccola carta del Lurani ¹⁾. Il nostro Pizzo aveva diggià un ometto abbastanza grosso, eretto dai nostri predecessori. Quindi noi non eravamo i primi salitori, ma i secondi, e la nostra ascensione era soltanto la prima dal versante svizzero. Come dato di orientazione, vi dirò che il nostro Pizzo domina tanto l'alpe del Ferro quanto il piccolo alpe di Qualivo.

« Non posso darvi indicazioni circa il tempo impiegato, mancandomi le necessarie annotazioni, ma suppongo che la cima da voi salita sia quella senza nome (ma quotata m. 3238) nella carta del Lurani, che trovasi ad E. e subito appresso al Pizzo Centrale. Tale cima io la riteneva vergine, e l'avrei salita volentieri se avessi trovato un alpinista disposto all'ascensione. Nel medesimo tempo trovo che il nome di Pizzo del Ferro Orientale lo merita la vostra cima, anzichè la punta situata più ad E. e salita dal Lurani e da noi. Proporrei pertanto di chiamare quest'ultima *Pizzo dell'Albigna*, oppure *Pizzo Qualivo* ».

Da questa lettera e da quanto la precede rimane [quindi assodato che la nostra è la prima ascensione del Pizzo del Ferro Orientale m. 3178, compiuta dalla parete orientale (versante italiano), mentre il sig. A. von Rydzewsky e la guida Klücker salirono la punta ad oriente della nostra, e cioè quella da cui si stacca il contrafforte che chiude la Valle del Ferro verso E. e la divide dal Vallone di Qualivo.

ANGELO PEROTTI (Sezione di Milano).

Oltre la *prima ascensione* della **Punta Sertori**, nel gruppo dell'Albigna, di cui è data ampia relazione nell'articolo di fondo di questo numero, altre ascensioni nuove affatto o per nuova via, sono incorporate più innanzi nei singoli gruppi delle « Ascensioni varie ». Crediamo utile comporne qui il seguente speciale elenco per aver riunite sott'occhio le novità alpinistiche.

¹⁾ Vedi: *Le montagne di Val Masino*, di F. LURANI, nell' " Annuario della Sezione di Milano del C. A. I. " pel 1882, e in estratto.

Nelle Alpi Cozie: la *prima ascensione della Punta Serpentiera perversante Sud* (alla pag. qui contro).

Nelle Alpi Pennine Orientali: la *prima ascensione del Fletschhorn per la cresta Est* (a pag. 395).

Nelle Dolomiti: le *prime ascensioni delle Cime Campestrin Nord e Sud, delle Punte di Col Becchel di mezzo e di sotto, delle Cime Furcia Rossa Nord-Est e Centrale, del Monte Casale, del Monte Cavallo, del Gran Lagazuol Sud, della Punta Col del Bos, del Monte Zurlon, della Tofana di Roces per la parete Nord-Nord-Ovest, del Grande Herrstein per la cresta Ovest* (a pagine 396-397).

La spedizione del Principe Borghese nei monti dell'Asia Centrale.

Al brevissimo cenno dato nel numero precedente, a pag. 354, possiamo ora aggiungere le seguenti notizie forniteci dal prof. Brocherel che prese parte alla spedizione.

Anzichè al Pamir, come si era progettato prima, il viaggio si svolse nella Catena del Thian-Schan o Monti Celesti, a sud del lago Issik-kul, nel bacino superiore dell'Ak-su, il maggiore affluente del Tarim, l'unico emissario del misterioso Lob-nor. La regione visitata comprende circa dieci vallate, senza contare i valloni e le conche secondarie: è la parte più elevata dell'enorme catena. Era intenzione del Principe di salire il Khan-Tengri, il punto più elevato dei Monti Celesti; ma, essendo la sua ubicazione affatto ignorata, tanto dai viaggiatori che lo videro solo a centinaia di werste, come dai nativi stessi che non lo videro mai, perchè isolato da un vastissimo campo di ghiaccio, non fu possibile avvicinarlo che a stagione molto inoltrata. Dovette a malincuore abbandonare l'idea di qualsiasi tentativo di salirlo, anche per altre ragioni: non aveva che portatori indigeni, oltre che il tempo era d'una incostanza molto allarmante. Riusci però cinque ascensioni al disopra di 4000 m., oltre alla traversata di alcuni colli di ghiaccio e neve.

Se alpinisticamente l'esplorazione non ebbe quell'importanza che si desiderava dalla comitiva, scientificamente ne avrà una grandissima, quando i lavori saranno completati. La regione visitata è affatto sconosciuta, e quindi non rappresentata sulle carte. Si presero moltissimi schizzi, con tracciati, misure e fotografie, e si spera di comporre una carta assai completa di tutta la catena.

Il principe Borghese prese più di 700 fotografie riguardanti la topografia, l'etnografia, ecc.

Il prof. Brocherel, oltre al tenere il giornale di viaggio, fece uno studio sulla lingua e sui costumi dei nomadi Kara Kirghisi, e raccolse più di 2000 piante, moltissimi minerali ed insetti.

La comitiva partita da Przevalsk, vicino al lago Issik-kul il 10 luglio, vi fu di ritorno il 5 settembre. Di là il principe ed il Brocherel andarono in Siberia, ove visitarono le principali città; quindi il Principe continuò il viaggio per Vladivostock, Yokohama, Vankuver, New York, L'Havre, mentre il Brocherel ritornò in Europa colla ferrovia Transiberiana, sostando qualche giorno negli Urali a Ekaterinenburg.

ASCENSIONI VARIE

La Regina-Vedova Margherita al Ricovero del Sorapiss.

Sul soggiorno della Regina Margherita a Misurina rileviamo dal periodico « In Alto » della S. A. Friulana la seguente notizia.

« Durante la Sua permanenza al Grande Albergo di Misurina S. M. la Regina Margherita ebbe desiderio di fare un'escursione alla Pfalz-gauhütte, ossia al Ricovero della Sezione Pfalzgau del C. A. Tedesco-Austriaco, situato alle falde settentrionali del Sorapiss, vicino al laghetto omonimo (m. 1928). Infatti il 5 settembre p. p. S. M. si recava col seguito al Ricovero, dove venne ricevuta dall'Ispettore forestale Oberranch, direttore del Ricovero, che le dava il benvenuto in nome della Sezione. Dopo pranzato nella veranda, S. M. si recava in riva al lago, entusiasmandosi per il magnifico panorama ed esprimendo la Sua soddisfazione per la gita favorita da tempo splendido e dopo una lunga fermata partiva, accompagnata dall'Oberranch fino al crocevia. Sua Maestà fece molte lodi per il pulito e pratico Ricovero e ringraziò il signor Oberranch per il ricevimento cortese ».

In Val di Susa e in Tarantasia. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate del corrente anno.

Punta Serpentiera m. 3266. *Prima salita dal versante Sud.* — Dal Vallone di Thures per la Comba del rio Secca Chalvet, da cui s'innalza l'erta e prerutta parete Sud della Serpentiera, che superai senza difficoltà per la roccia ricca d'appigli, e nella parte superiore della montagna cosparsa di mobile pietrame. L'ultimo breve tratto lo si vinse per la cresta SO., divisoria fra la Comba di Secca Chalvet e di Serpentiera o del Pelvo. Col portatore Battista Bernard di Bousson. 16 luglio.

La discesa si effettuò sul *Colle del Pelvo* m. 3061 per la *cresta NO.*, facile, eccetto uno scaglione di roccia a metà percorso. Un appunto deve fare alla Carta dell'I. G. M., che traccia, a partire dal Colle del Pelvo, un sentiero su Val d'Argentiera o della Ripa, mentre in realtà non esiste alcun indizio di esso sopra la quota m. 2217 di detta Carta.

Cima del Pelvo m. 3250. — Vi salii dal Colle omonimo predetto superando una ripida, faticosa china di ciottolame smosso. Ritornato sullo stesso Colle, col Bernard predetto, discesi ai chalets del Fra (m. 1860), nell'amena Val d'Argentiera, donde a Bousson e in vettura a Oulx, in tempo pel penultimo treno per Torino. 16 luglio.

Le due salite anzidette furono la sostituzione di altra mia escursione progettata a scopo di allenamento, alla vicina Punta Ramière, alla testata della Yal di Thures. Contavo su d'una marcia effettiva di ore 5,45 da Cesana per raggiungere il vertice, come dall'orario del collega Antonio Chiavero (Sez. di Torino), che sali nel 1893 tutto solo a quella cima ¹⁾. Egli, allenato, certamente potè guadagnare molto tempo in salita, ma a mio giudizio le ore 5,45 del Chiavero, dal piede

¹⁾ Vedi « Riv. Mens. », 1893, pag. 330.

veloce, non si potrebbe adottare come orario usuale di salita. Si calcolino invece ore 7,30 - 8 *effettive*, con partenza da Cesana.

Rocca Gran Tempesta m. 3009. — Da Bardonecchia in ore 6,20 per Valle Stretta, passando successivamente al Piano delle Planche, al Lago della Lavora, a quelli della Gran Tempesta e alla depressione sulla linea di confine fra le quote m. 2963 e 3009 (Carta I. G. M.); da quest'ultima si tenne a un dipresso la cresta Nord e in parte la faccia Nord. Con Edoardo Sibille e un portatore; 25 settembre.

Rocca del Chardonnet m. 2946. *Traversata*. — In ore 3,5 dalla vetta della Gran Tempesta, ridiscendendo fin presso ai Laghetti omonimi (m. 2500), dai quali si raggiunse il *Colle di Laval* o *del Chardonnet* m. 2800, passando presso il Lago del Chardonnet m. 2597. Salita alla vetta per la *cresta Sud* e discesa sul *Colle di Valmeynier* m. 2856 per la *cresta NE*. Lasciando in disparte la salita per la agevole cresta Ovest alla vicina Punta m. 3017, la quale si ebbe il nome di Rocca di Valmeynier dai primi salitori, demmo la preferenza al classico **Monte Thabor** m. 3177 (*traversata*), che superammo dal facile Ghiacciaio di Valmeynier, sul versante francese, e per il *versante SO*. (ore 1,5 dal Colle di Valmeynier). Discesa in meno di 5 ore a Bardonecchia per la via ordinaria.

Grande Motte m. 3663. — *Traversata*. — Salita per il *versante Est*, ossia pel Ghiacciaio della Grande Motte, e per la *cresta Est* (via solita): ore 4,50 da un chalet sulla via di Entre-deux-Eaux, nel Vallone della Leisse. Discesa in ore 1,20 per la *cresta* e il *versante Ovest* sul *Colle di Rosolin* m. 3320 circa, ampia e ben distinta depressione fra la Grande Motte e la Grande Casse. Con le guide Pierre Damé e Edoardo Sibille; 23 settembre.

Grande Casse o **Pointe des Grands Couloirs** m. 3861. — *Traversata*. — Salita per la *cresta Est* e il *versante Sud*. In ore 5,15 dal Colle di Rosolin. Da questo si percorse un primo tratto su cresta nevosa, formata dal Ghiacciaio di Rosolin, sul versante N. della montagna. Poscia per roccia, quasi sempre sul filo della cresta, si toccò una prima punta (la m. 3580 della Carta francese 1 : 80.000?). Il versante Sud è solcato da parecchi canali, lungo i quali udimmo rotolare di quando in quando dei sassi. Là dove le accidentalità della cresta non ci permisero di seguirla, ce ne scostammo sempre verso sinistra (sud), mentre sul versante destro (nord) non mettemmo mai piede, ovunque essendo le rocce ricoperte da una patina di ghiaccio. Due volte specialmente fu notevole il nostro spostamento dalla cresta, per la presenza di balze rocciose che ne intercettarono il passo, e massime l'ultimo, pel quale ci trovammo in piena parete sud, alquanto ripida, a 100-150 m. dalla vetta (pericolo di caduta di pietre): ma anche allora potemmo poggiare verso la cresta e a un dipresso per quest'ultima afferrare la cima (nevosa sul punto culminante e con cornice a nord). Discesa sul *Colle della Vanoise* m. 2527, in ore 2,50 per la via usuale della *cresta Ovest* e del *versante Sud-Ovest*, ossia pel Ghiacciaio dei Grands Couloirs, valendoci delle tracce di precedenti comitive. In ore 1,30 ritorno nel vallone della Leisse ai casolari dove s'era passata la notte precedente. Con Edoardo Sibille e Pierre Damé predetti: 23 settembre.

AGOSTINO FERRARI (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Graie e Cozie. — Escursioni compiute dal sottoscritto nell'estate del corrente anno:

15 luglio. — Da Usseglio al Rifugio Gastaldi pel *Collarin d'Arnas* (m. 2852), in ore 8 di marcia coi signori P. Goffi, U. Malvano, A. Pugliese (soci della Sezione di Torino) e M. Bertolotti. Guida F. Ferro-Famil e portatore S. Fiorentin di Usseglio.

17 detto. — **Clamarella** (m. 3676) pel versante SO. e la cresta O. La piramide terminale, rivestita di ghiaccio e neve, richiese tre ore di lavoro: ore 6 dal Rifugio Gastaldi. Coi signori predetti, *senza guide nè portatori*.

12 agosto. — Partito da Pradleves (m. 820) in Valgrana, pel *Colle di Fionira* (m. 2485), detto di Pra Giordan nella « Guida Martelli e Vaccarone » e il *Colle di Valcovera* (m. 2425), detto Colle del Mulo sulla carta dell'I. G. M., foglio « Prazzo », raggiunti Sambuco e Pietraporzio in Val di Stura con ore 9 di marcia. Detta escursione offre al turista e al geologo vasto campo di osservazioni per le numerose « gippiere » del Colle di Valcovera, il « canon » bellissimo del Rio della Madonna e le curiose stratificazioni che si osservano nel percorso:

14 detto. — Partito alle ore 6 dall'Argentera (m. 1690) in Val di Stura, giunsi al *Colle di Roburent* (m. 2494), in ore 2,15 compresi mezz'ora di fermata al lago omonimo. Un'ora dopo mi avviai al *Colle Feuillas* (m. 2690 sulla Carta francese ¹⁾), percorrendo il versante francese per zolle e detriti con qualche rara traccia di sentiero; giunsi sul colle alle 10. Il Monte Oronaye durante questo tragitto presenta un'aspetto imponente, che ricorda moltissimo la Gran Bagna dalla Val della Rho. Dal Colle di Feuillas, ove lasciai il sacco, mi avviai alla **Testa di Vauclava** (m. 2900 circa). Dapprima seguii la cresta irta di spuntoni e di « gendarmi » che giravo preferibilmente sul versante francese, eccetto uno che salii avendolo scambiato per la vetta e che era invece il monte Feuillas (m. 2875). Poi, essendomi troppo avanzato sul versante italiano dovetti fare la scalata finale per lisci e vertiginosi lastroni dominanti il Vallone d'Enclause da oltre 600 m. d'altezza. Sulla vetta trovai un ometto semi-rovinato: ore 2 dal Colle Feuillas. Il panorama che si gode dalla vetta è vasto e bello e si stende dalle Alpi Marittime alle Graie sui due versanti. L'Oronaye o Tête de Moïse, il Gruppo del Mulo, le Alpi Delfinesi, la testata di Val Maira, il Viso, ne sono i punti salienti. Nella discesa mi tenni preferibilmente sul versante francese, e giunsi sul colle in ore 1,15. In 4 ore raggiunsi poi la carrozzabile di Val Maira ed alle 20 giungevo a Prazzo.

11 settembre. — Col sig. Giuseppe Boglione di Torino partii da Pradleves ad 1 ora e per i *Colli di Fionira* o *Pra Giordan* (m. 2485), di *Valcovera* (m. 2425), della *Bandita* (m. 2420) e di *Margherina*

¹⁾ La « Guida Martelli e Vaccarone » (Vol. I) attribuisce al Colle Feuillas l'altezza di m. 2875, che è invece quella del *Monte Feuillas*, grosso spuntone che sorge sulla cresta NO. della Testa di Vauclava. L'altezza di questa, m. 2874, deve portarsi invece ai 2900, perchè è assai più alta del M. Feuillas. La quota della Testa di Vauclava nella Carta francese all'80.000 è di m. 2877, mentre il Monte Feuillas è senza quota. La carta dell'I. G. M. chiama poi Colle di Feuillas un colle quotato 2748 a nord dell'Oronaye, e che mette in comunicazione il Vallone di Visaissas col Vallone di Enclause. Detto colle è chiamato d'Enclause dalla « Guida Martelli e Vaccarone » (Vol. I, pag. 122). Nel vallone di Enclause lo sentii chiamare Colet di Munie. Vi sale un sentiero bentracciato.

m. 2402 (i tre ultimi allacciati fra loro dalla carrozzabile militare che vi giunge da Demonte pel vallone dell'Arma), raggiungemmo la base della **Rocca la Meja** (m. 2831) in ore 7 di pura marcia da Pradives. Dopo breve fermata, alle 10 attacchiamo il monte per una cornice erbosa, larghissima e di moderata pendenza, che attraversa il versante S. della Rocca e raggiungiamo la cresta E. a circa 2700 metri. Seguiamo per poco questa cresta accidentata, indi l'abbandoniamo per risalire due canalini di detriti, ai quali segue una breve ma gustosa traversata sulla parete Est. Raggiungiamo la vetta in ore 2,30 dalla base. Non trovammo alcun biglietto nel segnale. Discendemmo subito, visto il tempo minaccioso, e in un'ora ritornammo alla base senza ripassare per la cresta Est. Quindi pel lunghissimo Vallone del Preit raggiungemmo in 5 ore il fondo della Val Maira e in 45 minuti Stropo.

19-20 ottobre. — **Rocca d'Ambin** (m. 3377) in ore 3 dal nuovo Rifugio d'Ambin, per la via solita. Il giorno prima eravamo giunti al Rifugio in 6 ore da Susa; discesa in ore 1,45 al Rifugio. Panorama completo. Coi signori M. Bertolotti e G. Bonfantini. *Senza guide.*

E. C. BIRESSI (Sezione di Torino).

Grand Cordonnier m. 3090 (Alpi Cozie, Gruppo d'Ambin). — Questa punta poco conosciuta e senza nome sulle carte, la quale è situata al di là del confine nel selvaggio vallone d'Ambin, venne salita il 9 settembre dai soci Leopoldo Barale e Michelangelo Borgarelli della Sezione di Torino, con la guida Edoardo Sibille di Chiomonte e suo fratello Romano, portatore. La comitiva parti da Salbertrand e, toccando le Grangie della Valle, sali al Colle d'Ambin, discese nel vallone omonimo e scalò la cima per il suo versante orientale. La salita richiese ore 8,25 senza fermate; la discesa per la stessa via ore 5,20.

Petit Flambeau m. 3435. — Fu salito il 30 agosto u. s., in ore 0,45 dal Rifugio Torino sul Colle del Gigante, dal socio avv. Camillo Colomba (Sez. di Torino) colla sua *signora*. Li accompagnò come guida il portatore Maurizio Barmaz di Pré St-Didier.

Nella Catena del Monte Bianco e in Valpollina. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate del corrente anno.

Aiguille de Leschaux m. 3770. — *Prima salita italiana.* — Con Giuliano Proment e Alessio Brocherel, portatore: 20 agosto. In ore 6,10 da un bivacco all'aperto nel vallone di Frébouzie, m. 2400 c^a, a 5 ore da Courmayeur. La salita si effettuò pel ramo orientale del Ghiacciaio di Frébouzie, foggiato a canalone, ripido alquanto per oltre 500 m. d'altezza, e fra un dedalo di crepacci e di séracs. Poscia, dove il ghiacciaio si fa meno accidentato, volgendo a sinistra verso un intaglio sul costolone di roccia che forma l'argine destro del ghiacciaio, s'imprese una bella arrampicata (due passi abbastanza difficili; più facile è invece la cresta nella sua parte superiore). Toccammo per via la *quota m. 3631 del Mont Gruetta*, e volgendo a sinistra, per roccia e ghiaccio, si pervenne alle rupi che sorreggono l'ultimo picco. Tempo minaccioso e orizzonte coperto di nebbie: fu a mala pena che potemmo scorgere dalla vetta la vicina e inferiore Aiguille de l'Eboulement, perduta nei vapori. Fenomeni elettrici curiosi avemmo nell'ultimo

tratto di salita, e neve e pioggia nel ritorno, durante il quale si operò una variante, che ne fece risparmiare una mezz'ora di percorso. E cioè, invece di seguire tutto lungo il suo spigolo il costolone di roccia costituente l'argine sinistro del ramo orientale del Ghiacciaio di Frébouzie, ci forzammo un passaggio sul detto ghiacciaio in un punto 200 m. c^a più elevato di quello in cui l'avevamo abbandonato al mattino. Dalla vetta a Courmayeur ore 7,40.

L'Aiguille de Leschaux è la vetta più elevata sulla linea di confine fra le Grandes-Jorasses e l'Aiguille de Triolet.

Colle del Miage m. 3376. — Da Courmayeur in ore 10, con Giuliano Proment e Alessio Brocherel, portatore: 30 agosto. Devo notare che si può in questo percorso risparmiare un'ora circa, quando non si tenga la via da noi seguita nell'ultimo tratto, e cioè sulla pendice di ghiaccio di sinistra, del Colle, alquanto verso il Dôme del Miage: a ciò fummo indotti da indicazioni forniteci a Courmayeur da una comitiva che pochi giorni prima trovò impraticabile la bergsrunde poco sotto il Colle. Al nostro ritorno constatammo erronea tale indicazione.

Aiguille de Bionnassay m. 4066. *Prima ascensione italiana.* — *Per la cresta Ovest.* — In ore 5,50 dal Rifugio « Charles Durier » sul Colle del Miage. Ascensione vertiginosa, sul filo d'una cresta di ghiaccio esilissima, alquanto precipitosa su ambo i versanti, lunga oltre il chilometro. L'ultimo terzo di salita si svolge lungo un arduo bastione di roccia (150 m. d'altezza) che sorregge il pendio di ghiaccio, inclinato a 50°, formante la vetta dell'Aiguille di Bionnassay. Al dire delle guide di Courmayeur, che furono su questa cima, sarebbe preferibile, quando fosse in buona neve, la discesa per la cresta orientale, pianeggiante, anzichè rifare la cresta Ovest, più ripida e altrettanto vertiginosa. Noi si ritornò invece per quest'ultima, avendo lasciato alcuni indumenti alla Capanna del Colle del Miage. Il ritorno ivi domandò ore 4 (compresa 1 ora di fermata sulle rocce sotto la vetta), e la discesa (celere) dal Colle a Courmayeur ore 5. Con Giuliano Proment e Alessio Brocherel, portatore, bravissimi entrambi: 31 agosto.

L'ascensione dell'Aiguille de Bionnassay è forse quella che presenta le maggiori difficoltà *per ghiaccio* nella Catena del M. Bianco.

Altre salite nella catena che prospetta il Gruppo del M. Bianco verso Val Ferret: **Grande Tête** m. 2767, in ore 4 da Courmayeur, pel Vallone del Rio Pichoux; discesa per la faccia Ovest, nel vallone di Verrand, coi signori Marco Cases e Virginio Tedeschi (Sez. di Torino) il 13 agosto. — **Tête de Licone** m. 2912, coi predetti, dalla depressione a NE. della Grande Tête. La Tête de Licone ha due vette, separate da un'ampia depressione: solo la più bassa, m. 2835, è visibile da Courmayeur.

Monte Cervo m 3430 (Valpellina). — Partendo da Torino il 25 luglio alle 9 per Aosta, Valpelline e Jovenoz (frazione di Bionaz), giungevo la sera ai casolari Berrie m. 2210, nel Vallone di Verdecampe (ore 4 1/2 da Valpelline), dove pernottavo. L'indomani, colla guida Cesare Meynet, rimontando detto vallone, per la morena e poscia per la sponda sinistra del Ghiacciaio di Ciardonnay, e riuscivo su quest'ultimo in un punto sopra la caduta dei séracs. Dalla dorsale divisoria fra i due bacini di Verdecampe e di Sassa, pervenivo sul vertice

del M. Cervo per la rocciosa cresta Nord (ore 4,30 comprese le fermate). Seguendo poi al ritorno la suddetta dorsale, raggiungevo la linea di confine presso la cresta SO. del Bec d'Epicoun ¹⁾).

Bec d'Epicoun m. 3527 (o Becca Rayette della Carta I. G. M.). — *Per la cresta SO.*, assai ripida, ma solo in apparenza difficile. Con Cesare Meynet predetto, in ore 1,15 dal M. Cervo. Panorama superlativo: colpisce soprattutto la vista del Grand Combin e il grandioso vicino Ghiacciaio d'Otemma, sul versante svizzero. Discesa per la faccia O. e poi ritorno sulla cresta SO. presso la specie di depressione fra il Bec d'Epicoun e la Rajette (della Carta Siegfried) o spalla di monte, dominante quasi verticalmente a E. il Colle della Rajette m. 3250 c^a. Seguimmo detta spalla, pel suo spigolo fin sul Colle Rajette (*nuova via*), e pel ghiacciaio di Ciardonnay riprendemmo la via del mattino, verso Berrie e Valpelline. La sera stessa ero a Torino.

Tanto la salita nostra al M. Cervo che quella del Bec d'Epicoun in Valpellina sono le *prime* compiute da italiani. Il Bec d'Epicoun è la vetta più cospicua e una delle più elevate sulla linea di confine fra il Mont Vêlan e la Sengla. — Io mi domando come mai furono finora trascurate dalla grande maggioranza le montagne della amena Valpellina. Forse il credere molto discoste, quelle vette e non effettuabili da Torino in 2 giorni distolse i più dal fare loro una visita.

Risponderò che un *gran numero* di salite vi si possono invece compiere partendo da Torino col diretto delle 9 e ritornandovi la sera del giorno dopo. Noi, tenendo l'orario ora espresso, compiemmo 2 salite (di m. 3430 e m. 3527 rispettivamente) e di cui una per nuova via, e al ritorno avemmo agio di fare alcune lunghe soste, di 1 ora a Berrie, di ore 1,30 a Valpelline e di altrettanto ad Aosta. Col comodo diretto delle ore 20 ero a Torino per le 23,20.

AGOSTINO FERRARI (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Pennine Orientali. — Ascensioni compiute dai sottoscritti durante la scorsa estate.

Pizzo Pioltone m. 2610 (Val Bognanco). — 15 aprile. — Da San Lorenzo (Bognanco Dentro), in compagnia dei signori Ezio Panizzardi ed Ambrogio Rossi, colleghi della Sezione di Varallo, e degli amici geom. Celestino Zandotti e Natale Schiavi, si raggiunse la vetta in ore 6, seguendo l'itinerario dell'Oratorio di San Bernardo ed alpi Monscera. Neve cattiva ed abbondantissima per quasi tutto il percorso e vento forte sulla vetta.

Pallone del Badile m. 2674. — Cogli amici avv. Giovanni Caron della Sezione di Varallo e geom. Zandotti, da Carcoforo, con discesa in Val Quarazza e a Macugnaga, il 14 giugno.

Il giorno seguente, colla guida Clemente Imseng, recaronsi a pernottare al Rifugio Eugenio Sella, che trovarono sepolto quasi comple-

¹⁾ Devo rilevare un'inesattezza sulla Carta federale svizzera all'1:50.000 (o Carta Siegfried), facendo essa rannodare la dorsale divisoria fra i Valloni di Verdecampe e di Sassa con La Rajette, o spalla di monte disgiunta dal Bec d'Epicoun per una lieve depressione; mentre in realtà il punto di raccordamento della dorsale si fa presso questa depressione, dalla quale s'innalza la cresta SO. del Bec d'Epicoun. La spalla denominata La Rajette trovasi invece *fuori* del punto di raccordamento, e precisamente fra il Colle Rajette e la depressione predetta.

tamente nella neve ed in cattive condizioni, causa le numerose filtrazioni d'acqua dal tetto, e la mattina del giorno 16 con tempo bello salirono al *Nuovo Weissthorn* m. 3580 in ore 2 1/2 circa, indi pel Ghiacciaio di Findelen ed il versante NO. raggiunsero la

Cima di Jazzi m. 3749. Nebbia fitta sulla vetta. Ritornarono a Macugnaga seguendo lo stesso itinerario.

Fletschhorn m. 4001. *Prima ascensione per la cresta Est.* — Col l'avv. Giovanni Caron predetto, l'amico Paolo Schiavi ed il portatore Pernettaz Antonio, di Alagna, *senza guide*, nei giorni 19-20 luglio. Dal villaggio del Sempione, direttamente pel ghiacciaio di Bodmen e la cresta che separa questo ghiacciaio da quello di Siebelenfluh, giunsero sulla calotta nevosa della vetta oltre il punto d'incontro della cresta percorsa con le creste SE. e NE., costretti a retrocedere a pochi metri dal culmine della montagna, 'per sopraggiunto cattivo tempo ¹⁾. Di questa salita sarà data più ampia relazione in altro numero.

G. F. e G. B. GUGLIERMINA (Sezione di Milano).

Nel gruppo del San Gottardo. — Nella scorsa state il socio avvocato F. Bosazza (Sezione di Torino) compiva un ampio giro in detto gruppo eseguendo varie ascensioni e molti passaggi di colli nell'ordine seguente:

24 luglio. — Da Airolo (m. 1145) pel *Colle San Giacomo* (m. 2308) alla Cascata della Toce (m. 1675): ore 7.

25 detto. — Dalla Cascata pel ghiacciaio e *Colle del Gries* (m. 2466) ad Oberwald Vallese (m. 1370): ore 6.

26 detto. — Da Oberwald sul ghiacciaio e la morena del Rodano, pel *Colle Furka* (m. 2450) ed Hospenthal (m. 1484) al *Colle del San Gottardo* (m. 2100): ore 9.

27 detto. — Dal Gottardo, ascensione del **Trifthorn** o **Pizzo Centrale** (m. 3003) e discesa al Gottardo, Lago Lucendro, Hospenthal, Andermatt e Goeschenen (m. 1109): ore 8.

30 detto. — Da Goeschenen per Andermatt e il *Colle Tiarms* (m. 2154) a Sedrun (m. 1398): ore 5 1/2.

31 detto. — Da Sedrun per Dissentis (m. 1150) e Ponte sul Reno (m. 1063) a Santa Maria (m. 1842) sul *Colle Lucomagno*: ore 6.

1° agosto. — Da Santa Maria (dopo avere a scopo di esplorazione salito oltre il *Colle dell'Uomo*) ascensione del **Pizzo di Rondadura** (m. 3019) e discesa al Lago Ritom (m. 1829) e ad Airolo: ore 11 1/2.

25 ottobre. — Da Susa (m. 500) in un solo giorno ascensione e discesa del **Rocclamelone** (m. 3537), impiegando solo 6 ore nella salita e 5 nella discesa, che ebbe termine alle ore 23.

Ortler m. 3905. — Gita compiuta coll'amico Italo Pianetta, colla guida Valente Compagnoni e col portatore Giuseppe Pedranzini.

Partiti da Santa Caterina Val Furva il 30 luglio alle ore 19, giungemmo alle 24 alla Capanna Cedeh. Ripartiti alle 3 del giorno dopo, valicammo il *Passo del Cevedale* e attraversammo il ghiacciaio per salire al picco omonimo. Alle ore 8, essendo sovraccolti presso la

¹⁾ Per schiarimenti sul Fletschhorn vedere *Nel gruppo del Fletschhorn*, di E. PERONDI, nella "Rivista", 1839, pag. 41, al quale è annessa una cartina topografica. (N. d. R.).

bergsrunde da densa nebbia e tormenta, le guide consigliarono di rinunciare all'ascensione. Alle 9,30 passavamo all'*Eisseepass*, ove sorge la splendida Hallesche Hütte (m. 3133), ed alla sera giungemmo a Sulden. Il giorno successivo salimmo alla Payer Hütte, ed il 2 agosto, giornata splendidissima, dopo ore 3 1/2 di salita, alle 7,30 toccavamo la vetta dell'Ortler. Comprese le guide, su quella ristretta cima eravamo in 26 persone fra cui una *signora*. In un'ora ritornammo alla Payer Hütte, donde scendemmo a Trafoi sulla strada dello Stelvio.

GEROLAMO BETTONI (Sezione di Brescia).

Nelle Dolomiti d'Ampezzo. — Il 7 settembre u. s. il socio Adolfo Galliano (Sezione Ligure), partito da Cortina d'Ampezzo colla guida Antonio Costantini, sali la **Cròda da Lago** m. 2716 per la vecchia via, in ore 4,40 comprese le fermate. Discese per la « via Sinigaglia » in ore 2,15 effettive.

Il 10 settembre, la stessa comitiva, più la guida Antonio Dimai, sali il **Pomagognon** m. 2441 pel versante SE., seguendo la difficile « via Phillimore » (vedi « Rivista » di gennaio corrente anno, pag. 4). Partenza da Cortina alle 5,40; dalla base del bastione alle 7,30: arrivo sulla vetta alle 12,30. Discesa in un'ora circa a Ospitale.

Nelle Dolomiti Agordine. — Il sottoscritto effettuò nello scorso agosto le seguenti ascensioni:

9 agosto — **Monte Framont** m. 2294. — Da Agordo, per la Valle di Frella e la Casera di Framont, alla vetta in ore 6. — Discesa per la stessa via in ore 4.

13 detto. — **Monte Agner** m. 2874. — Da Agordo in ore 3 alla Casera di Agner di Dentro. Da qui in ore 3 alla Forcella del Tizzon, quindi in 50 minuti alla vetta. — Discesa per la stessa strada in ore 4 1/2 ad Agordo.

15 detto. — **Marmolata** m. 3344. — Dal Passo di Fedaia in ore 4 alla vetta per la solita via del ghiacciaio. — Discesa alla Fedaia in ore 2 1/2.

Dott. ALFREDO STOPPANI (Sezione di Milano).

Nelle Dolomiti Ampezzane e Tirolesi. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1899, *senza guide*:

Helm m. 2434, il 26 luglio, e **Thurnthaler** m. 2407, il 27 luglio. Sono situate queste cime, la prima a destra, l'altra a sinistra della Val Pusteria, nel tratto fra Inniche e Sillian (m. 1097).

Cima Campestrin Nord m. 2828: *prima ascensione e traversata da N. a S.*; **Cima Campestrin Sud** m. 2906: *prima ascensione* (Gruppo di Fanis). — Il 1° agosto, coi signori K. Domenigg e G. Stopper, partendo dall'alpe Gross-Fanes (m. 2104).

Punta di Col Becchel di sopra o *Munt dal Toccer* m. 2794: *prima ascensione turistica e traversata da O.NO. a SE.*; — **Punta di Col Becchel di mezzo I** m. 2744: *prima ascensione e traversata da NE. a SE.*; — **Punta di Col Becchel di sotto** m. 2730: *prima ascensione*; — **Punta di Col Becchel di mezzo II** m. 2740: *prima ascensione e traversata da NE. a SO.* (Gruppo di Fanis). — Il 2 agosto coi predetti signori, partendo dall'alpe Gross-Fanes. — NB. Sulla « Specialkarte » austriaca, la nomenclatura di queste punte è assai sbagliata.

Cima Furcia Rossa Nord-Est II m. 2701: *prima ascensione turistica e traversata da N. a NE.*; — **Cima Furcia Rossa Nord-Est I** m. 2671: *prima ascensione e traversata da SO. ad O.* — **Cima Furcia Rossa Centrale** m. 2774: *prima ascensione* (Gruppo di Fanis). — Il 3 agosto, coi predetti signori, dall'alpe Gross-Fanes. — Nella « Specialkarte » la *Furcia-Rossa NE. I*, è scambiata col *Monte Vallon Bianco*.

Monte Casale m. 2853, *prima ascensione*; e **Monte Cavallo** m. 2908, *prima ascensione* (Gruppo di Fanis). — Il 4 agosto coi predetti signori, dall'alpe Gross-Fanes: discesa ad Ospitale sulla strada per Cortina d'Ampezzo.

Gran Lagazuol: *Cime Sud* m. 2817 e m. 2810: *prime ascensioni*. (Gruppo di Fanis). — Il 7 agosto, coi predetti signori, dalla malga Travenanzes nella valle omonima.

Punta Col del Bos m. 2640: *prima ascensione* (Gruppo di Fanis). — L'8 agosto, coi predetti signori, dalla malga Travenanzes: discesa all'Ospizio in Falzarego (m. 1985).

Tofana di Rocas o Rozzes I m. 3220: *prima ascensione per la parete N.NO. e traversata* (Gruppo delle Tofane). — L'11 agosto, coi predetti signori, dalla malga Travenanzes; discesa alla Tofanahütte. Ascensione raccomandabile per la grandiosità del paesaggio.

Tofana di Fuori m. 3232; *traversata* e **Tofana di Mezzo** m. 3241. — Il 12 agosto, coi predetti signori, dalla Tofanahütte e discesa per Val Travenanzes a Ospitale.

Grande Herrstein m. 2449: *nuova via per la cresta Ovest* (Dolomiti di Prags). — Il 15 agosto, col sig. barone Saar, partendo da Neu-Prags. Ascensione interessantissima: in un tratto vi sono maggiori difficoltà che nello Schmittkamin della Fünffingerspitze. Quest'ascensione fu ripetuta il 28 agosto col sig. E. Frankl.

Spitzkofl m. 2260: *traversata da N. a O.* - Il 18 agosto, col sig. barone Günther von Saar e col sig. E. Frankl. Trovai l'ultimo cammino sotto la vetta assai difficile.

Ditta di Dio o Monte Zurlon m. 2820: *prima ascensione e traversata da E. a S.* (Gruppo del Sorapiss). — Il 21 agosto, coi sig. barone von Saar e K. Domenigg, dalla Capanna Pfalzgau: discesa a Tre Croci.

Croda di Cesdellis m. 2441: *seconda ascensione e traversata da S. a N.* (Gruppo del Pomagognon). — Il 23 agosto, coi predetti signori, da Certina d'Ampezzo ad Ospitale.

Kühwiesenkopf m. 2144; **Hochalpenkopf** m. 2541: *traversata* (Dolomiti di Prags). — Il 3 settembre, coi predetti e il sig. Beck-Managetta da Neu-Prags.

Kronplatz m. 2272 (a Sud di Bruneck). — Il 5 settembre, colla mia signora madre e la signorina Mary Luschin-Ebengreuth, partendo da Olang (fra Bruneck e Toblach).

Burgstalleck m. 2024 (Dolomiti di Prags). — Il 10 settembre, salito da solo, da Neu-Prags.

NOTA. — Di tutte le ascensioni compiute nel Gruppo di Fanis, e inoltre di quelle al Ditta di Dio e alla Croda di Cesdellis, ho dato particolareggiati ragguagli di orario e itinerario nel numero 555 dell'« Oesterreichische Alpen-Zeitung » (26 aprile 1900).

Dott. VICTOR WOLF VON GLANVELL (Sezione di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione Alpi Marittime.

Escursione nelle valli della Vermenagna, della Roja e del Gesso. (7-8 settembre). — Allo scopo di fare i primi studi sul progetto di un *Ricovero alpino Umberto I* in Valmasca, come abbiamo annunciato nel numero di settembre a pag. 337, una Commissione, composta del vice-presidente della Sezione cav. dott. Marchisio, del segretario prof. Lupano, del cassiere sig. Gazzera e del prof. Pellicciari, che pel primo fece la proposta della costruzione del ricovero, si recò in detta località coll'intendimento di constatare se essa soddisfa ai requisiti che nella fatta proposta le si attribuivano.

La Commissione partì da Cuneo per Limone col treno delle 12,50 del giorno 7 e proseguì in vettura per il Ricovero « *La Punta* », ove giunse alle ore 18. Questo ricovero-albergo giace sulla strada nazionale del Colle di Tenda, alla quota di m. 1231, e cioè m. 48 sotto lo sbocco Sud della galleria di detta nazionale. Fu originariamente destinato ad uso ricovero, ma in seguito, per cura del concessionario, è stato adattato a comodo albergo, disponendo di 6 o 7 buoni letti e di ottima cucina a prezzi modici. Ivi si cenò e si pernottò, e l'indomani alle 5,30 si partì, accompagnati da un portatore, diretti al Colle del Sabbione per il vallone di Caramagna.

Per portarsi in questo vallone occorre scendere 100 metri sotto il Ricovero, al ponte detto di Caramagna, ove si innesta la mulattiera dell'omonimo vallone. Ma si credette meglio di inflare un sentiero che si svolge piuttosto ripido sulla flessuosa falda sinistra del vallone. Il sentiero, dapprima ben tracciato, diventa poi incerto, in qualche punto difficile, ed in ultimo per raggiungere la predetta mulattiera divalla per una scoscesa balza rocciosa non scevra di difficoltà e di qualche pericolo; non è quindi consigliabile di tenere tale sentiero, per il quale è molto dubbio se si accorcia il cammino. Il vallone di Caramagna non presenta dapprima nulla di notevole, è alquanto angusto e povero di vegetazione; si fa poi a mano a mano più largo, terminando in un ampio anfiteatro, nel quale è veramente pittoresco il contrasto tra la parete nord a dolce pendio, con pascoli e prati, e l'opposta, severa, costiera, rocciosa, inframezzata da falde boschive e da ertissimi pascoli.

La mulattiera, sempre comoda e con pendenze non troppo forti, raggiunge la grande strada militare che congiunge le fortificazioni del Colle di Tenda alle batterie distaccate. Si percorre questa strada fin sotto al Colle di Caramagna, ove la si abbandona per seguire l'altra che conduce al Sabbione. Il *Colle di Caramagna* m. 2070, è una larga fascia di pascoli che a SE. si estende fino al magnifico piano prativo detto « *Baissa di Peirafica* », e divalla a SO. con ripide e franate pendici al superbo Pian d'Arrei (Pian del Re); gli fanno da cortina a N. le dirupate, aspre pareti che dalla Rocca d'Abisso scendono alla Punta di Peirafica ed alla Cima di Giaura. Il panorama che si gode da questo Colle è esteso, vario ed a forti contrasti; lo sguardo si estende ad E. alla sinuosa cresta da cui emergono il M. Bertrand, la Cima del Vescovo, il Saccarello, la Cima di Marta, colle depressioni di Colla Rossa, Tarnarello e Coll'Ardeute; a S. sull'amenissimo Pian d'Arrei, fertile bacino di prati e campicelli, disseminato di numerosissimi casolari, per tutta la valle Casterino e fino alle Miniere di Vallauria; e ad O. sulla cospicua catena di monti che dalle Cime del Diavolo va al Bego ed al Clapier. Dal Colle lo sguardo percorre tutta la incantevole Valmasca (nome bene appropriato perchè si traduce in Valle della Fata) che da detto Pian d'Arrei si strozza dapprima nella forra di Barsenzana, ove fortissimo mugghia il torrente precipitantesi con pittoresca cascata in un orrido baratro; si fa ampia di poi con notevoli pascoli dominati da alte e grigie pareti rocciose. Chiudesi la Valmasca in quel selvaggio recesso lacustre che è l'altipiano a gradoni del Basto, sostenuto a

levante da una imponente bastionata di rocce, entro la quale è scavata verticalmente la cascata dei laghi, ed appoggiandosi alle dirupate pareti del Ciameineias e della Lusiera a ponente. Il nome di *Basto*, dato a quel bacino lacustre, viene dalla forma di basto che presenta la superficie superiore montonata della parte meridionale della suddetta bastionata.

Dal Colle di Caramagna la strada con dolcissimo pendio mena in un'ora al *Colle del Sabbione* m. 2264 (ore 4 1/2 dal Ricovero La Punta), che è una ampia distesa di pascoli, chiazzata qua e là da acquitrini; l'esposizione a mezzogiorno di esso e di tutta la zona che va al predetto Colle di Caramagna, alla Baissa di Peirafica, a quella dell'Urno e fino all'Agnellino, rende fertili e precoci queste praterie, ove passano l'estate numerosi armenti. Il panorama del Colle del Sabbione è ristretto: solo a levante si estende sui monti di Tenda e Briga, e nelle limpide giornate, attraverso una incisione di essi, si può vedere l'orizzonte del mare.

Dieci minuti sotto il colle, verso Valmasca, si trovano abbondanti e fresche sorgenti; ivi si fece una fermata per la colazione, e si ripartì per scendere nella Valmasca. La mulattiera si svolge dapprima con dolce declivio, diventa poi ertissima, e, contorcendosi sulla franosa balza, raggiunge, alla *Vastera inferiore di Valmasca*, m. 1886, la mulattiera di fondo valle (1 ora dal Colle), continua sino alla *Vastera superiore*, m. 1971, e poi riducendosi ad un minuscolo sentiero porta all'altipiano del Basto. È in vicinanza di detta Vastera superiore che fu proposto di scegliere un sito, ove costruire il Rifugio da intitolarsi ad Umberto I.

La Commissione non potè, per mancanza di tempo, portarsi sino a detta Vastera, cosa che fu del resto reputata inutile, perchè fermandosi sulla mulattiera, ove questa, superato uno sprone di roccia, divalla per la sopraccennata balza, si domina l'intero tratto di Valmasca dalla Vastera inferiore sino al romito circo terminale.

Risaliti al Sabbione, erano le 13; il tempo bello, quantunque turbato un po' dalle nebbie vaganti, dava buon affidamento; si pensò quindi di tenere, pel ritorno a Cuneo, la strada del Vej del Bouc, più lunga di quella del Bousset, ma per compenso molto più interessante, varia e pittoresca. La mulattiera del Sabbione si dirige a ponente e con poche giravolte scende ad una desolata conca in cui giace un piccolo laghetto; attraversa il rio e si biforca, andando col suo ramo di destra a raggiungere l'altra mulattiera che dal Sabbione scende nell'omonimo vallone. Si prosegue pel ramo di sinistra, che faticosamente si inerpicca per uno squallido vallone e raggiunge il Colle del Vej del Bouc, m. 2620. Le alte catene di monti che stringono tutto intorno questo elevato passo, limitano il panorama, aspro e selvaggio, alla nera massa della Rocca d'Abisso e alle immani pareti del vallone di M. Colombo, nel quale il sentiero va come ad inabissarsi con infinite giravolte sulla franosissima pendice, ingombra frequentemente da colate di detriti. Il panorama diventa ancor più imponente e pittoresco sotto il Colle, entro la selaggia Comba di Peirabroc, che finisce contro il superbo anfiteatro della Conca dell'Agnello dal torreggiante Clapier ai Gelas.

La mulattiera passa sopra il lago del Vej del Bouc, tocca alcuni « gias » (casolari di pastori), passa per il Prà del Rasur, e alle Case di Caccia di San Giacomo diventa carrozzabile sino ad Entraque. Partiti dal Sabbione alle 13, si arrivò al Colle del Vej del Bouc alle 14,30, a San Giacomo alle 18,30 e ad Entraque alle 20,30. Cenato ivi, si ripartì in vettura per Cuneo.

La Commissione, dalle numerose osservazioni fatte per tutta la lunga gita sulle località circostanti alla lunga via seguita ed a quelle che da questa diramano, e più di tutto dall'esame della regione che circonda l'alta Valmasca, da informazioni prese sul luogo da pastori e dallo studio infine delle carte e degli scritti che riguardano quella regione, si è formato il convincimento che, volendo, come ne fa fervidi voti, costruire un Rifugio alpino nelle Alpi Ma-

rittime a ricordo di Umberto I, è una posizione favorevolissima quella del circo terminale di Valmasca.

Risulta infatti che in detta località non esiste altro qualsiasi ricovero; che essa è accessibile alle cavalcature provenienti da Entraque, da Limone, da Tenda e San Dalmazzo di Tenda e dalla Madonna di Finestre; dista una comune giornata di marcia da Cuneo e dai principali centri di escursioni intorno alla città. Da Cuneo vi si va in 10 ore; è posizione centrale per interessanti escursioni, come quella alla celebre chiostra delle Meraviglie, per non dire di numerose altre, tutte bellissime; è favorevole stazione di partenza per le ascensioni al Bego (il Righi delle Alpi Marittime), al Ciamineias, al Clapier, ai Gelas, ecc.; è insieme provvisto di abbondanti legnami da costruzione e da ardere.

La Commissione, compiuto il suo incarico, espresse l'augurio che la Presidenza della Sezione voglia continuare negli studi e nei provvedimenti atti ad assicurare in tempo prossimo la costruzione del progettato Rifugio, che col suo nome ricorderà agli alpinisti quello Augusto del Re, il quale queste montagne spesso visitava per diletto suo e per beneficio dei devoti valligiani.

Sezione di Schio.

Dalla Relazione annuale pel 1899 della Presidenza di questa Sezione, riportiamo il seguente cenno sulle principali gite compiute dai soci in detto anno.

7-8 gennaio. — Gita a Campogrosso con pernottamento al Rifugio Schio, e con discesa e pranzo a Recoaro: intervento di 16 soci.

5 febbraio. — Gita di parecchi soci al Pian della Fugazza ed alla Streva.

19 marzo. — Gita coll'itinerario di Malo-Priabona-Faedo-Monte Magrè, dove ebbe luogo il pranzo: 17 soci.

3 aprile. — Gita a Rotzo e Roana, e visita ai lavori del grandioso ponte sulla Val d'Assa.

25 aprile. — Ritrovo coi colleghi Tridentini all'Osteria della Streva. Intervento di 16 soci di Schio, comprese tre signore, e di 3 soci tridentini.

7 maggio. — I soci Fontana, Letter e Giancesini, presero parte al Convegno primaverile degli Alpinisti Tridentini in Caldonazzo.

11 giugno. — Memorabile convegno fra la Sezione di Schio e numerosi soci della Società degli Alpinisti Tridentini (vedi « Rivista » 1899, pag. 291).

16 luglio. — Riunione sociale a Recoaro, con intervento di 23 soci, di cui parecchi salivano sul Colle del Zovo e per Fongara il Monte Spitz.

Dal 17 al 27 agosto. — Viaggio alpino intorno al Monte Rosa, organizzato dal Presidente cav. Augusto Massoni (vedi « Rivista Mensile » di marzo del corrente anno, pag. 89).

Il 29 ottobre ebbe luogo un'ultima gita a Campogrosso che fu, si può dire, la chiusura ufficiale della stagione alpina del 1899. Ciò non impedì però che:

Il 19 novembre avesse luogo altra salita e traversata del Novegno, di vari soci, e che *il 10 dicembre* avesse luogo un ritorno a Sant'Ulderico di Tretto con le autorità di quel paesello, allo scopo di propaganda per una strada carrozzabile da Schio all'ameno altipiano dei Tretti.

Sezione di Monza.

Al monte Due Mani. — Invano, nebbia e pioggia e vento si unirono il 14 ottobre u. s., per trattenere i soci di questa Sezione dal compiere la già mensile al « Due Mani ». Venticinque volonterosi, cui parve che il tempo uggioso desse sapore d'attraente novità all'escursione, intervennero a collaudare il segnavia a minio, eseguito accuratamente dal sig. Lucca Natale, su una montagna che, pel nome strano, pareva fosse uscita dalla fervida fantasia di questo appassionato cultore dell'alpinismo.

A rendere più simpatica la gita, coi « grandi », un grazioso gruppo di signore e signorine e di minuscoli alpinisti, saliva l'erta faticosa, sfidando il maltempo, pur sapendo che dalla vetta nessun saluto avrebbero potuto mandare alle « vecchie conoscenze » come insinuava l'invito.

E ritornando, imbacuccati nelle mantelline immollate, nascosti i volti dagli ampi cappucci, i gitanti ricordavano con piacere la colazione alla fonte del Zapper, le clamorose risate e i frizzi, l'arrampicata laboriosa sull'erba bagnata, gli hurrà alla vetta, e le involontarie cadute innocue sullo sdruciolevole, ripido pendio di Valpiana (che ironia talvolta nei nomi!), dimentichi che il tempaccio aveva loro tolto ogni orizzonte, ogni gaia festa di luci e di colori.

RICOVERI E SENTIERI

A proposito della **Inaugurazione del Rifugio Budden** sul Col Visentin. — Nella bella relazione che l'avv. Rodolfo Protti ha dato nell'ultimo numero della « Rivista » sulla inaugurazione del Rifugio Budden al Col Visentin, egli ha avuto per me delle espressioni assai lusinghiere che io attribuisco solo all'affettuosa e salda amicizia che ci lega da lunghissimo tempo.

Come relatore, egli non poteva necessariamente accennare all'opera sua nella riuscita dell'impresa, ed io sono lieto che così mi sia riserbato il piacere di far conoscere come a lui pure spettò merito principalissimo di quanto è stato fatto.

Abbiamo sempre lavorato assieme, abbiamo divise speranze, trepidazioni e fatiche, ci siamo rinfrancati a vicenda ed insieme abbiamo gioito di essere riusciti nell'idea che da qualche anno ci si era fissata nella testa e non voleva assolutamente più abbandonarla.

L'amico Protti, è uno dei pochi che sente e comprende tutto il fascino della montagna, è uno dei pochi che ancora si dedicano col più caldo entusiasmo a tutto ciò che sa di alpinismo.

E di già che sono in argomento, aggiungo essermi grato dovere ringraziare i soci e gli amici della Sezione Bellunese che appoggiarono in ogni modo la nostra iniziativa, lasciando così bene sperare per le sorti della nostra istituzione, sull'avvenire della quale io non ho mai avuto un momento di dubbio.

FELICIANO VINANTI, Presidente della Sezione Bellunese.

Ricovero Moistroka m. 1823. — A NO. del Tricorno sul passo di Moistroka (nelle Alpi Giulie) che fa comunicare la valle dell'Isonzo alle sue sorgenti con quella della Sava, venne costruito dalla Sezione di Lubiana del C. A. Tedesco-Austriaco un ricovero alpino, che verrà inaugurato nel luglio del 1901. Le cime immediatamente vicine al passo sono il Moistroka m. 2367 e il Prisanig m. 2555.

PERSONALIA

Michele Cattaneo. — Il 5 ottobre fu data di lutto per la Sezione di Monza. A soli 39 anni, Michele Cattaneo, Vice-Presidente della Sezione, abbandonava per sempre la sposa adorata e i tre angioletti, che, ignari della sventura, gli sorridevano ancora, mentre gli amici piangevano sul rapido sfasciarsi di quella fibra robusta.

Chi non ricorda, di quanti furono alla gita inaugurale di questa Sezione nel maggio dello scorso anno ai Roccoli Lorla, il biondo, aitante vice-presidente che con brillante discorso in pseudo-tedesco, seppe farsi credere da più d'uno, un membro autentico del C. A. Tedesco? Chi, dei congressisti di Bologna, non ricorda la maschia, simpatica sua figura, che impersonava tanto bene la gioventù e la forza della più giovane fra le Sezioni?

Egli era la vita, l'anima di ogni gita, di ogni brigata, di ogni ritrovo; il suo spirito fine, inesauribile, lo rendeva caro, accetto a quanti l'avvicinavano, e il vuoto immenso ch'egli ha lasciato qui fra gli amici, meglio d'ogni parola, dice quanto egli fosse apprezzato. Colto, cortese, appassionato dei monti,

Michele Cattaneo, sapeva comunicare ad altri l'amore, e per lui, ch'era fra i fondatori della Sezione, questa fioriva per iscrizione di soci e per donativi.

Egli giace, ma la sua memoria è, e sarà sempre viva nel cuore dei soci tutti della Sezione, alla quale, anche negli spasimi del male, dedicava sempre un pensiero affettuoso. Il ricordo ch'egli ha lasciato nel cuore degli amici innumeri, sia di conforto alla desolata vedova cui i cari angioletti, fra i quali il piccolo Michele, nato otto giorni prima della morte del babbo, sapranno ognora spremere una lagrima di doloroso rimpianto, e insieme richiamarle sulle labbra un mesto sorriso di dolce tenerezza.

Ai funebri intervennero una larga rappresentanza di soci, la Direzione in corpo con una ricca corona di fiori alpini, e il rag. Andreoletti, Segretario della Sezione di Milano, in rappresentanza ufficiale; il rag. Casati, Presidente della Sezione di Monza, parlò commosso sulla bara in nome dei colleghi. E. S.

VARIETÀ

Le esplorazioni del Circolo Speleologico Bresciano.

Il Circolo Speleologico « La Maddalena », quasi sezione della Sezione Bresciana del C. A. I., e del quale questa « Rivista » si è già occupata, è in via di continuo incremento: esso — già provvisto di tutti gli attrezzi necessari per questo genere di escursioni, cioè scale di corda, corde di sicurezza, lampade, apparecchio telefonico, piccozze, ecc., ecc. — conta oramai 80 soci, i quali, sia individualmente, come a gruppi, come in comitive sociali, cooperano tutti agli intenti del Circolo.

Durante il 1900 tre furono finora le esplorazioni ufficiali compiute nei baratri che s'aprono sul fianco occidentale del M. Maddalena, posto ad oriente della città, e cioè: il 24 maggio in quello detto *Buco della Bocca* — il 20 giugno in quelli detti *Buco del Trinale* e *Buco del Canale* — ed il 23 settembre in quello detto *Buco del Negoudol*.

Il pozzo naturale detto « Bocca » apresi ad un'altezza di 430 m. sul livello del mare (280 sul piano della città), ed apresi nel calcare liassico detto « médolo »: esso discende verticalmente per 30 metri, ed al suo fondo evvi lunga galleria, lievemente inclinata nel senso del versante della montagna, ingombra di tronchi d'albero infraciditi ed incrostati di calcare, e conducente ad un piccolo laghetto cui sovrasta una gran volta a cupola ricca di frangie stalattitiche; più avanti la caverna si biforca, e, mentre un ramo è interrato, l'altro prosegue in dolce salita, ed al suo termine uno stretto pertugio permette di vedere una corrente d'acqua che andrebbe verso l'interno del monte.

I pozzi denominati « Trinale » e « Canale » son posti vicini l'uno all'altro rispettivamente a 536 m. ed a 600 m. sul livello del mare, ed aperti pure nel « médolo ». Il primo, con orifizio imbutiforme come quello della « Bocca », ma più piccolo e profondo 23 metri, apresi in basso in una vasta camera senza laterali gallerie e con una gran volta ornata di stalattiti. Il secondo presentasi all'esterno come un canalone largo due metri, con pareti laterali a picco: a 14 metri di profondità biforcasi, un ramo conducendo ad un pozzo di tre metri, l'altro ad un pozzo di 10 metri, cui sovrasta ampia cupola vagamente ornata di stalattiti.

Il baratro detto « Negoudol », con bocca sempre imbutiforme ed a 500 m. sul mare, si apre in quel calcare bianco compatto — pure liassico, ma sottostante al « médolo » — che nel bresciano si chiama « corna », sprofondasi verticalmente per 26 metri, poi si apre in una vasta sala, offrendo qua e là brevissimi cunicoli che tosto cessano e le solite stalattiti sulla volta.

In questo baratro, come nei due precedentemente nominati, non si trovò affatto acqua: è intenzione perciò del « Circolo » di intraprendere prossima-

mente una nuova esplorazione nel pozzo della « Bocca », come quello che ha offerto maggior interesse e dal lato sportivo e dal lato idrologico; ed in questa seconda visita verranno eseguiti tutti i necessari rilievi ed esperimenti per illustrare con piante e spaccati la voragine e determinare la portata e l'andamento delle sue acque.

Ed a proposito delle voragini del M. Maddalena, questo offre ancora alla attività del « Circolo Speleologico Bresciano » pel prossimo anno tante altre cavità ancora inesplorate: del Pratello, del Romito, delle Colme, ecc.

Ma se il « Circolo » si va occupando di preferenza delle cavità naturali del gruppo Maddalena, non trascura le altre della regione bresciana; così — come sui primordi della propria costituzione visitò le caverne di M. Palosso, dell'altipiano di Cariadeghe, di Iseo, di Paitone, di Cajomico, di Brione, ecc. — durante le vacanze di quest'anno da alcuni soci vennero compiute altre esplorazioni speleologiche, tra le quali ricordiamo una nuova visita fatta il 19 agosto alla grotta del M. Palosso, una fra le più belle del territorio bresciano, e quella fatta il 13 settembre alla grotta recentemente scoperta di M. Dragone.

Abbiamo creduto utile dare su questa « Rivista » un cenno dell'opera del « Circolo Speleologico Bresciano » — il secondo sorto in Italia dopo quello di Udine — non solo per far conoscere ai colleghi alpinisti e speleologi, così fra loro affratellati negli intenti, quel poco che abbiamo fatto in un anno di vita, ma anche allo scopo di suscitare in altri, per quanto sta in noi, il desiderio di costituire accanto ad ogni Sezione del nostro Club Alpino un gruppo di volenterosi dedito allo specialissimo ed importante studio delle caverne, tanto apprezzato e fiorente in altri paesi, e così troppo poco curato in Italia.

Brescia, 25 novembre 1900.

Prof. G. B. CACCIAMALI.

LETTERATURA ED ARTE

Albums di vedute delle regioni più interessanti della Svizzera, pubblicati dalla Ditta *Illustrato Lucerne* di L. BACHMANN, socio della Sezione Pilatus del C. A. Svizzero. Lucerna 1900. — Prezzo: franchi 2 ciascun Album.

Vennero già pubblicati 7 di questi albums, coi titoli: 1. Lucerna e Lago dei Quattro Cantoni (32 vedute); — 2. Ferrovia del Gottardo (28 vedute); — 3. Engelberg (32 vedute); — 4. Col della Furka e Grimsel (24 vedute); — 5. Oberland Bernese (36 vedute); — 6. Col della Gemmi (24 vedute); — 7. Zermatt (32 vedute).

Le vedute, del formato di cm. 15 × 20,5 su carta di cm. 20 × 25 sono riprodotte in zincografia da fotografie dello Stabilimento Fratelli WEHRLI a Kilchberg presso Zurigo. Esse sono veramente splendide sia per la scelta dei paesaggi rappresentati, che per vivacità e luminosità di contrasti, per finezza e nitidezza di incisione, per stampa accuratissima: alcune sono addirittura meravigliose per la vastità della regione che abbracciano riprodotto nei minimi particolari con effetto artistico, suggestivo. Come appare dai titoli surriferiti, ciascun album illustra una regione o un distretto alpino, oppure una traversata di qualche colle classico: se qualche sito vien ripetuto in due o più albums, lo è con vedute differenti.

Il prezzo ne è modico, considerando le difficoltà d'ogni genere superate per avere una così brillante serie di vedute, che ogni turista o alpinista vorrà collezionare, sia come ricordo di luoghi che abbia visitati, che per farsene un'idea esatta se ancora non gli fu dato di recarvisi, nonostante la fama di bellezza che da lungo tempo godono.

La serie sarà continuata, nel prossimo anno con albums dell'Engadina, di Berna, dei laghi italiani e dei laghi di Ginevra e di Zurigo.

Nemesio Fatichi: Un'escursione nel gruppo del Monte Bianco. Firenze 1900.

Tra le pubblicazioni dell'anno che sta per cadere dobbiamo notare, sotto questo titolo, una conferenza pubblicata coi tipi dell'« Arte della Stampa », che il socio Nemesio Fatichi, della Sezione di Firenze, tenne in questa città, prendendo ad argomento l'inaugurazione del Rifugio-albergo sul Colle del Gigante, e le interessanti gite che per solennizzare l'avvenimento furono organizzate dalla Sezione di Torino.

La conferenza, che costituisce un elegante fascicolo, fu accolta con viva simpatia, per la sostanza e per la forma, dal numeroso pubblico che si trovava riunito nel salone della Società *Pro Cultura*, e venne illustrata con riuscitissime proiezioni di fotografie prese dai luoghi percorsi, e fra queste ve ne furono alcune dei principali castelli della Valle d'Aosta, favorite al conferenziere dal nostro socio cav. Edoardo Di Sambuy, preparate nel suo pregiato stabilimento artistico in Torino.

Annunziamo con piacere questa pubblicazione, che può considerarsi come un sentito omaggio all'alpinismo ed un gradito ricordo dell'avvenimento al quale è dedicata.

Sicula: Rivista trimestrale del C. A. Siciliano (Palermo). Anno III (1898).

N. 4. — Avv. FODERÀ RAFFAELE: *Solunto*. In questa parte prima del suo lavoro l'A. fa la storia dell'antica città e ne descrive gli oggetti ricavati dagli scavi e conservati nel Museo di Palermo. — Il prof. C. GRISANTI ci fa da guida da *Cefalù al Sant'Angelo* (1060 m.), descrivendoci con entusiasmo il succedersi continuo degli svariati ed interessanti panorami. — L'avv. STEFANO GIARDINA discorre circa *L'educazione fisica e l'alpinismo*, facendo rilevare quanto questo influisca su quella e citando soventi il fisiologo Mosso. — ORESTANO FAUSTO narra la ben riuscita gita sociale *Al Pizzo Carrara* (1126 m.), asceso di notte a piedi da Palermo, con discesa a Terrafini e visita in barca alla sua bella scogliera. — REUTSCHLER ERMANN, esprime da ultimo il modo migliore secondo lui di distribuire il tempo *Per le escursioni sull'Etna*.

Ogni fascicolo comprende poi nella « Cronaca del Club » il Consiglio Direttivo, di cui è Presidente l'avv. Orestano Francesco, la Commissione e il Regolamento delle gite sociali, l'elenco dei Soci nuovi ammessi, il cui numero totale supera i 500, l'elenco delle Escursioni compiute dai soci in ciascun mese ed il programma delle Escursioni sociali, due o tre per ogni mese. La rubrica « Fra libri e riviste » è molto scarsa e deficiente, non occupandosi di alcun periodico alpino, per quanto ne abbia il cambio con quasi tutti. Chiudono i fascicoli alcune svariate « Notizie alpine ».

L'Appennino Meridionale: Bollettino trimestrale della Sezione di Napoli del C. A. I. — Napoli. Anno VII (1899), n° 1-4.

Come già è noto, al principio dell'anno 1899 la *Società Alpina Meridionale*, dopo sette anni di vita propria, dietro lodevole iniziativa, si fuse colla Sezione di Napoli del C. A. I., infondendo così a questa un nuovo elemento attivo e giovanile. D'accordo si decise di continuare la pubblicazione del « bollettino trimestrale » che già da sei anni faceva la cessata Società, dandogli il nuovo titolo « L'Appennino Meridionale ».

Noi approviamo l'idea che una Sezione come quella di Napoli abbia una pubblicazione propria, essendo la regione ricca di fenomeni, specialmente tellurici, che possono avere un interesse più locale che generale; ma, siccome possiede pure delle rispettabili vette e dei gruppi estesi che fanno bella mostra di sé nella catena montuosa italiana, raccomandiamo agli attivi membri della Sezione di collaborare anche nelle pubblicazioni ufficiali del nostro Club.

N. 1-2. — In questo fascicolo vi sono i processi verbali delle diverse sedute che condussero al desiderato connubio delle due Società Alpine, colla nomina a Presidente del conte Girolamo Giusso. — Inizia la parte descrittiva il

sempre attivissimo prof. VINCENZO CAMPANILE con una lunga e dettagliata narrazione di ben sedici escursioni alpine eseguite nel 1898 *Sull'Appennino Centrale e Meridionale*. Vi figurano ascensioni di alte ed importanti vette, fra cui il M. Parruccia (m. 2021), prima ascensione invernale, il M. Miletto (m. 2050) in occasione dell'inaugurazione del Rifugio Beniamino Caso, il M. Greco (m. 2283) nella giogaia della Marsica, il M. Rotella (m. 2127) nel gruppo della Maiella, il M. Polveraccio (m. 1790) nel gruppo del Terminio di fronte al golfo di Salerno, con un panorama rinomato ed estesissimo. — GIOVANNI MEURICOFFRE fa una breve descrizione della sua salita alla *Punta Gnifetti*, eseguita dopo lo scioglimento del Congresso del 1898 a Biella. — Il noto e competente prof. GIUSEPPE MERCALLI promette di pubblicare sul « Bollettino » le relazioni delle sue frequenti gite sul *Vesuvio* e ne descrive intanto la nuova cupola lavica formatasi dal 1895 al 1899, corredando l'articolo con una fotografia presa dal terrazzo del R. Osservatorio. — Segue una succinta cronistoria dell'*Osservatorio Meteorico ai Camaldoli*. — Nella rubrica « *L'Appennino Meridionale* » si comprendono concise notizie sulle ascensioni eseguite dai soci, fra le quali noteremo quella del 26 dicembre al M. Vallatrone (m. 1511) con temp. di -3° , la prima invernale al M. Mutria (m. 1822). Degne di encomio e di incoraggiamento perchè molto istruttive sono le tre *Gite universitarie* a Solfatara e M. Nuovo con 25, a San Michele con 50 ed a M. Fellino con 20 studenti. Fra i direttori di esse si nota sempre lo zelante e benemerito Direttore del « Bollettino », prof. Eugenio Licausi.

N. 3. — Altro diligente collaboratore del periodico è OSCAR RAITHEL che comincia questo fascicolo colla narrazione particolareggiata della sopracitata prima salita invernale al *Monte Mutria* (m. 1822), enorme massa rocciosa dello sviluppo di circa 5 km., al confine tra Terra di Lavoro e Provincia di Benevento. Precedono notizie storiche e descrittive su Teleso, Cerreto Sannita e Cusano, poi la faticosa ascensione sul Mutria, su cui trovò abbondante neve ed una temp. di -1° , terminata colla discesa a Pietrarola, di cui illustra le famose cave di Marmo, col ritorno a Cusano dopo 15 ore di cammino. — GUSTAVO SEMMOLA riferisce sulla visita fatta in compagnia di O. Raithel al *Gruppo del Partenio*, con ascensione alle tre vette Acerone di Avella, Ciesco e Pontone, alte presso i 1500 m. — Si legge con piacere la diligente relazione del prof. F. PASQUALE di un'importante escursione da lui compiuta in compagnia di alcuni giovani alpinisti: *Sull'Appennino della Provincia di Reggio Calabria*. La gita durò 4 giorni, dall'altipiano della Limina sopra San Giorgio Morgeto fino alla cima dell'Aspromonte, e vi sono intercalate notizie botaniche sulla regione. — Il prof. MERCALLI adempie la sua promessa descrivendo con interessanti particolari lo stato della nuova cupola lavica e del cratere centrale *Sul Vesuvio* in sei escursioni da lui eseguite dal 9 gennaio al 18 giugno. — Ne segue il *Bollettino Meteorologico dell'Osservatorio ai Camaldoli* nel quadrimestre gennaio-aprile 1899 per cura del solerte direttore FRANCESCO CONTARINO. — Viene poi il cenno delle « *Passeggiate ed ascensioni* », di poca importanza in questo fascicolo.

N. 4. — Il prof. E. LICAUSI con melanconico accento, per la recente perdita della sua mamma, descrive una sua gita di parecchi giorni *Su e giù pei Lattari*, corredandola di piacevoli aneddoti e notizie storiche sui luoghi percorsi, compiendo inoltre la salita della punta più alta dei Lattari, Sant'Angelo a Tre Pizzi (1444 m.), sua montagna favorita per l'incomparabile panorama, guardando da un lato il golfo di Salerno e dall'altro quello di Napoli. — Il MERCALLI, sempre con interesse, riferisce le dettagliate osservazioni fatte nelle sue ulteriori *Escursioni al Vesuvio*, arrivando alla fine della fase eruttiva che durò dal 1895 al 1899. — Sussegue il 2° quadrimestre del diligente e completo *Bollettino meteorologico dell'Osservatorio ai Camaldoli*. — In quest'epoca, in cui si ha un confortante risveglio per l'amore ai boschi, si legge e si applaude volentieri la conferenza *Alpinisti e rimboschimenti*

tenute dal socio prof. L. SAVASTANO sotto la pineta Gussone di Faito, a 1000 metri. Questa pineta fu così battezzata in tale occasione perchè fu piantata, 50 anni fa, dal botanico Giovanni Gussone e poi gelosamente custodita ed accresciuta dal conte Giusso, altro benemerito delle nostre selve, il quale, dopo aver piantato un milione di alberi, promise, a ricordo della geniale festa, che nell'autunno avrebbe pianta'o un'altra abetina intitolandola alla Sezione di Napoli del C. A. I.; così l'alpinismo eccitasse molti imitatori! Come appendice alla conferenza vi ha una breve nota *sulla flora di Faito*. — Ancora il LICAUSI ci narra succintamente la festa d'inaugurazione del Rifugio Torino sul Colle del Gigante, corredando il suo scritto di una veduta del M. Bianco e di una del Rifugio, da fotografie di Raitzel e di Cessole. — Fra le « Passeggiate ed Ascensioni » vi ha la descrizione di quella riuscitissima a Faito, dove ebbe luogo la conferenza Savastano sovraccennata, con salita a Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi.

Ogni fascicolo del Bollettino comprende inoltre la « Cronaca della Sezione » coi programmi delle Gite Sociali ed Universitarie, un fascio di « Notizie Alpine » riguardanti specialmente le nostre Alpi ed una copiosa e diligente rivista di « Letteratura alpina » per cura delle ormai note iniziali V. C., E. L. ed O. R. F. SANTI.

The Scottish Mountaineering Club Journal. (Edimburgo): anni 1899-1900. — Vol. 5° e 6°: Numeri 28-33.

Coi fascicoli 28, 29 e 30 si completa il volume quinto di questa pubblicazione alpina, che egregiamente compie l'ufficio suo di illustrare le montagne di quell'interessante paese che è la Scozia.

Numerosissimi articoli ci descrivono salite veramente ardite di pareti a picco di stretti e ripidissimi canali, di pinnacoli, di vertiginosi lastroni, descrizioni che, pur avendo un interesse essenzialmente locale, lasciano campo agli amanti della montagna di apprezzare tutto l'ardimento dei nostri colleghi Scozzesi.

Oltre a tali articoli, havvene alcuno non solamente tecnico, ma di carattere generale, interessante anche i lontani da quel campo d'azione.

Fra gli altri accennerò a quello compilato dal redattore W. DOUGLAS, sulle descrizioni dell'*isola di Sky e suoi monti*, lasciateci dai principali scrittori a partire dal 1549 fino al 1899. Sono 17 citazioni di autorevolissimi autori che permettono di seguire e di studiare lo svolgersi attraverso i secoli del sentimento della montagna.

Vi è pure uno studio sulla *Geologia delle montagne Scozzesi* del signor LIONEL W. HINXMAN, osservate da un punto di vista assolutamente alpinistico. In esso vengono enumerate le caratteristiche geologiche dei differenti tipi di rocce formanti quei monti, indicando per ogni genere di roccia in quale località si trova, e quali sono i caratteri che concorrono a rendere facile o difficile, pericolosa o non, la loro scalata; cioè se gli appigli sono buoni, o se invece non è prudente affidarsi ad essi, come si spaccano generalmente alla loro superficie certe rocce, permettendo salite altrimenti impossibili, ecc.

Un tale studio se fosse compiuto per le nostre Alpi riuscirebbe certo di indiscutibile utilità, specialmente sotto il punto di vista delle catastrofi alpine e delle norme per evitarle.

Molto interessante è lo scritto: *L'alpinismo in Iscozia, retrospettivo e di là da venire*, del sig. ERNEST MAYLARD. È accennato in esso come all'inizio delle pubblicazioni di quel Club la chiave di tutti gli articoli fosse l'entusiastica descrizione di passeggiate sui monti, mentre oggi non si parla che di arrampicate ardite e vertiginose.

Nelle prime relazioni, dovute alle migliori penne di quel Club, anche per le più pedestri imprese, si notavano brillanti descrizioni, poetici inni di ammirazione innanzi al paesaggio alpino, ma nei più recenti scritti dovuti a persone non meno distinte, tutto ciò è sparito, vi si trova un severo linguaggio che ci parla di appigli, o di appoggi lievi su lastroni ertissimi, di pareti a

picco, di vere lotte colla montagna, ove la vita è posta a duro cimento. In altri termini, l'A. trova che nei primi era più vivo un fine e delicato sentimento delle bellezze naturali mentre nei moderni solo più si sente un amore vivo per le ardite imprese. E ciò lascia a lui un dubbio, e si domanda: Siccome i primi scrittori erano colpiti più da quanto vedevano che da quanto facevano, negli ultimi non sarebbe per avventura più forte l'opposto sentimento? Tali considerazioni lo conducono a dividere l'alpinismo Scozzese in tre periodi: 1° quello delle pendici; il 2° delle pareti perpendicolari; il 3°, cioè il presente, delle pareti strapiombanti, periodo questo nel quale si nota purtroppo, una mancanza di sentimento poetico in molti scrittori, od almeno dai loro scritti questo sentimento traspare poco. Chiude il suo articolo augurando che in un prossimo quarto periodo nella storia dell'alpinismo scozzese le « asperità » che infiorano i moderni scritti restino ammorbidite, da poetici ed artistici tocchi.

Parmi che l'autore di tale studio sia nel vero, poichè la lettura dei numerosissimi ed alpinisticamente importanti articoli contenuti nelle ultime puntate del giornale di quel Club, per l'eccessiva tecnicità e la mancanza di dati o di informazioni che non abbiano strettissima relazione collo svolgersi delle salite riesce ora alquanto uniforme e monotona, anche per gli alpinisti.

Col N. 31 s'iniziò il 6° volume di questo periodico ed il primo articolo che contiene è geologico e topografico, e riguarda ancora le montagne dell'*isola di Sky*. Si trovano in esso utili informazioni (alpinisticamente parlando) sulle roccie che le compongono.

Nella 32ª puntata, oltre a molti scritti d'alpinismo puro, è stampato a parte il *Canto del Club Alpino Scozzese*, dovuto al sig. G. STOTT.

Il 33° fascicolo, che è l'ultimo dell'anno 1900, è reso particolarmente interessante per gli alpinisti, da sei magnifiche fototipie d'*alpinismo in azione*, che illustrano meglio di qualunque relazione le vicende d'una salita e servono a dare un'idea dell'importante impresa compiuta. Sono autori delle bellissime fotografie animate i signori HAROLD RAE BURN ed INGLIS CLARK il quale scrisse pure l'articolo che le accompagna. Tale sistema d'illustrazione delle salite sui monti è raccomandabilissimo, quantunque molte volte si presti ad esagerare l'importanza dell'impresa compiuta.

Carta, stampa e numerose illustrazioni e disegni concorrono a rendere bella, questa importante pubblicazione. N. V.

L'Écho des Alpes (Publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse). Ginevra, 1899 (35ª annata), numeri 1-10.

Come succede per i più rinomati periodici della letteratura alpina di muoversi sulla via del progresso, così dobbiamo constatare che anche l'*Écho des Alpes* segna da qualche anno un notevole miglioramento e per la dovizia di memorie alpinistiche e scientifiche e per le belle illustrazioni che le accompagnano. Un'elitta e numerosissima schiera di dilettanti fotografi (certamente nessun Club Alpino possiede tanti fotografi come quello Svizzero) contribuisce e non poco, in questo sviluppo della parte illustrativa.

N° 1. — R. HELBLING: *Une partie de ski au Mt-Rose*. L'autore e il suo compagno W. Paulcke si elevarono fin al Sattel della Punta Dufour (m. 4300). — P. MERCANTON: *Givre, gelée et gelée blanche*, articolo scientifico. Notiamo alla « Cronaca Alpina » che 119 persone fecero, nel 1898, l'ascensione del M. Bianco da Chamonix.

N° 2. — J. JAEGER: *Une course au Finsteraarhorn*. — EDM. W. VIOLLIER: *Chemin faisant*, racconto di escursione da Martigny per Orsières alla Comba e Capanna di Saleinaz. In questo articolo è detto con molta potenza di colorito del sentimento della natura alpina presso l'alpinista, e dell'alpestre poesia.

N.º 3 e 4. — CH. DE LA HARPE ha un interessantissimo studio sul classico bacino di Zinal (Val d'Anniviers, Vallese) e passa in rassegna tutte le nu-

merose passeggiate ed ascensioni che vi si possono compiere. — *Ascensions*, versi di CH. ROBERT. — A segnalare nelle « Varietà » *Les inondations et le reboisement des montagnes*, di EMILE THURY, articolo di alto interesse, ove l'A. dimostra l'inefficacia dei lavori di sbarramento dei torrenti montani per prevenire le devastazioni ch'essi apportano alle campagne; e viene nella conclusione che unico mezzo atto ad impedirne le grandi piene e relativo convogliamento di sassi sia quello del rimboschimento della zona elevata « il più alto che le condizioni climatologiche lo permettano e il più possibilmente presso le creste superiori dei bacini di raccoglimento. Nelle regioni meno elevate, dove i terreni assumono maggior valore, si può limitare il rimboschimento alle sponde del torrente ».

N° 5. — DOTT. G. BRION: *Ascension du Grand Cornier* m. 3969 (Vallese) salita per la cresta N., discesa per la cresta E. — C. M. BRIQUET s'intrattiene con *Les mots alpins et le Dictionnaire de l'Académie*. La volgarizzazione delle Alpi impose all'usuale lingua parlata dei nuovi nomi, una volta inusitati o sconosciuti affatto. In quest'articolo si fa una rassegna di tutti questi nomi, come sono registrati e spiegati nel Dizionario dell'Accademia di Francia. L'esame comparativo delle successive edizioni di quest'opera è di un qualche interesse.

N° 6. — AD. SECHEHAYE: *Une traversée du Cervin*, compiuta dall'A. con due compagni e senza guida. — Nelle « Varietà » troviamo una dissertazione sui « nomi delle montagne », estratto d'un articolo di H. Ferrand nell'« Annuaire des Touristes du Dauphiné ». A questo numero è unito un supplemento col-l'elenco interessante delle ascensioni compiute nel 1893 dai soci delle Sezioni Romande del C. A. S. al disopra dei 2500 metri.

N.° 7 e 8. — *Ascension à la Dent du Midi*, articolo scritto con ammirabile « verve » dal ginevrino H. BALAVOINE. — Ascensione all'*Aiguille Verte* m. 4127 (Catena del M. Bianco), di G. JACOT; quest'ascensione offre tutti i « desiderata » dell'ardito « climber »: « scalate vertiginose, angusti camini, ginnastica aerea, percorso su fine lama di ghiaccio fra due abissi ».

N° 9. — *Annales de la Section Gênévoise du S. A. C.*, per E. MAZEL, ossia storia della fondazione di questa Sezione (1868) fino al 1889, colla rassegna delle principali opere compiutesi sotto ciascuna presidenza. — *Inauguration de la Cabane du Wildhorn* (a nord di Sion, nella Valle del Rodano), per AUG. CHARDONNENS. — CHARLES ANDRÉ nel suo *le Progrès* mostrasi antiprogressista, protestando contro le trasformazioni che vanno subendo le montagne, in preda anch'esse all'invadente civilizzazione. È ormai il turista del « comfort » che ha il sopravvento sul turista poeta, è la banalità del vivere cittadino che spingesi in un terreno ove finora non aveva attecchito. L'A. grida specialmente contro la custodia dei rifugi alpini e contro i regolamenti in essi introdotti. « Addio il benessere di elevarsi al disopra della regione dove il rispetto e la stima si misurano dalla mancia che date; addio il benessere di non essere più servito, ma di dovere tutto a noi stessi, alla nostra intraprendenza. Vecchie capanne primitive, io vi compiango! ».

N° 10. — J. JACOTTET: *Un peu de varappe dans les Alpes Vaudoises*, ossia ascensione del Grand Muveran, m. 3061. — F. MOREL-SAUVAGE: *Inauguration du Refuge Sauvage à Pointe-Percée*, costruito dalla Sezione M. Bianco del C. A. F., in territorio presso il Grand Bornand, fra Cluses e Annecy. — A. BRUN: *Les clous des souliers de montagne*. L'A. condanna il chiodo usuale con testa a due faccie, che presto s'appiattisce, e, anche nuovo, non dà sufficiente sicurezza sui lastroni di roccia o sui gradini nel ghiaccio. Per la stessa ragione condanna il chiodo a testa quadra e rotonda. La migliore forma, secondo il Brun, sarebbe quella con testa a piramide esagonale, e del diametro nel rapporto di 3/2 tra la base e l'altezza; ossia con testa del diametro di 9 mm. di base e 6 di altezza, per la suola, e per il tacco di 13 mm. di base e 9 di altezza: lasciare fra un chiodo e l'altro un intervallo un po' maggiore del loro diametro. Non fa cenno del chiodo da ghiaccio svitabile, per il tacco, che ha realmente dei notevoli vantaggi sul ferro da tacco.

ag. f.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

IV^a ADUNANZA. — 24 novembre 1900.

Presenti: Grober, Gonella, Vigoni, Calderini, Rey, Cederna, Antoniotti, Martelli, Massoni, Palestrino, Toesca.

Scusarono la loro assenza Fusinato, Rizzetti, Zanotti Bianco.

Deliberò di proporre alla prossima Assemblea dei Delegati la nomina di S. M. il Re a Presidente Onorario del Club.

Deliberò di proporre onoranze alla memoria del compianto Re Umberto.

Stabili di proporre onoranze speciali a S. A. R. il Duca degli Abruzzi ed a suoi compagni nella spedizione polare.

Fissò pel giorno 23 dicembre p. v. l'adunanza delle due Assemblee dei Delegati di quest'anno, e ne formulò i relativi ordini del giorno.

Approvò il progetto del Bilancio sociale per il 1901.

Decise di provvedere alla costruzione di altre due camere in aggiunta all'attuale Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa, facendo fronte alla spesa col residuo fondo speciale, con assegno sui fondi disponibili di cassa e con uno stanziamento nel bilancio 1901.

Stabili di avvisare ai mezzi per l'istituzione di biblioteche circolanti in favore delle truppe di guarnigione nei forti e baraccamenti alpini, giusta la relativa proposta della Sezione di Roma.

Deliberò di insistere presso il Governo e le Amministrazioni ferroviarie perchè vengano mantenute le attuali agevolzze ferroviarie in favore dei soci del C. A. I.

Prese atto dello scioglimento della Sezione Abruzzese.

Statui che il Congresso Alpino nel 1901 sia tenuto dalla Sezione di Brescia.

Stabili di invitare tutte le Sezioni ad inviare l'elenco di tutte le opere di carattere alpino che riguardino le loro regioni.

Prese alcuni altri provvedimenti di amministrazione interna.

Il Segretario generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE V^a.

Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1900.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, nella seduta del 24 novembre, le due Assemblee ordinarie dei Delegati per il 1900 si terranno in Torino, in due sedute, alle ore 9 e alle 14 del giorno 23 dicembre, coi seguenti

ORDINI DEL GIORNO:

Per la 1^a Assemblea, alle ore 9:

1. Verbale dell'Assemblea straordinaria del 29 giugno 1900;
2. Onoranze alla memoria di Re Umberto;
3. Nomina di S. M. il Re a Presidente Onorario del Club;
4. Onoranze a S. A. R. il Duca degli Abruzzi e ai suoi compagni nella spedizione polare;
5. Relazione del Presidente sulle condizioni del Club;
6. Conto consuntivo dell'esercizio 1899 e relaz. dei Revisori dei conti.

Per la 2^a Assemblea, alle ore 14 :

1. Elezione di un Vice-presidente :

Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria Gonella cav. avv. Francesco;
(Rimane in ufficio il Vice-presidente Vigoni comm. ing. Pippo, Senatore).

2. Elezione di quattro Consiglieri :

Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria Palestrino comm. avv. Paolo, Rizzetti comm. Carlo, Toesca di Castellazzo conte comm. avv. Gioachino, Zanotti-Bianco cav. ing. Ottavio;
Rimangono in ufficio Martelli cav. uff. Alessandro, Cederna cav. Antonio, Massoni cav. Augusto, Bozano Lorenzo, Calderini avv. cav. uff. Basilio, Fasinato prof. comm. Guido, Antoniotti dott. cav. Francesco, Rey cav. uff. Giacomo.

3. Elezione di tre Revisori dei conti :

Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria Bona cav. uff. Basilio, Turrini rag. Gino, Stampini prof. cav. Ettore.

4. Bilancio preventivo per il 1901 ;

5. Ampliamento della Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa ;

6. Riforma dello Statuto Sociale;

7. Comunicazioni diverse.

Per tutto quanto riguarda la nomina, la rappresentanza, la surrogazione dei Delegati, le Sezioni del Club e le rispettive Presidenze dovranno strettamente uniformarsi al disposto dell'art. 13 dello Statuto Sociale e dell'art. 10 del Regolamento.

Della riduzione sui prezzi del viaggio ferroviario, concessa ai Delegati, che intervengono all'Assemblea, possono profittare anche quei soci, che desiderassero intervenire, i quali, a tale effetto dovranno mandarne avviso per tempo alla Segreteria della Sede Centrale, che tosto spedisce loro i necessari documenti, cioè la *tessera di ammissione* personale, e la *carta di riconoscimento* pure personale. I termini utili per godere della riduzione furono chiesti dal 18 al 23 dicembre pel viaggio d'andata e dal 23 al 29 pel viaggio di ritorno.

Il Segretario generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

CIRCOLARE VI^a.

1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al 31 dicembre p. v. la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1900.

Le domande devono essere corredate da esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sulla entità delle spese relative, nonché da completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale, cioè tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli altri eventuali aiuti, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo.

In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Elenchi del Soci per il 1901. — Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dare subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa e gli elenchi stessi e così pure i biglietti di riconoscimento saranno spediti alle Sezioni nella prima metà di dicembre.

I Soci che avessero correzioni o modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle rispettive Direzioni Sezionali.

3. Conti Sezionali del 1900.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni, che hanno ancora da far versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

Il Segretario generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

Alle Onorevoli Direzioni Sezionali.

In omaggio ad un voto espresso in una recente Assemblea dei Delegati, questo Consiglio Direttivo rivolge caldo invito a tutte le onorevoli Direzioni Sezionali, perchè provvedano a raccogliere ed inviare con cortese premura a questa Sede Centrale un elenco di tutte le opere moderne ed antiche che abbiano comunque attinenza cogli scopi del nostro Club, e si riferiscano alle rispettive loro regioni.

Così fatta raccolta bibliografica risponde all'intento di rendere meno manchevole che sia possibile un catalogo delle opere alpine pubblicate in ogni parte d'Italia, diretto a rendere più agevoli le ricerche e gli studi di quanti attendono con amore operoso ad illustrare i monti e le valli del nostro paese, giusta lo scopo principale della nostra Istituzione.

Il Presidente A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Aosta. — L'11 novembre u. s., ricorrendo il compleanno del Re Vittorio Emanuele III, il Presidente, a nome della Sezione, dirigeva a S. M. il seguente telegramma:

« La Sezione di Aosta del Club Alpino Italiano, che da oltre tre lustri si onora di avere Socio perpetuo S. M. il Re Vittorio Emanuele III, coglie l'occasione del suo primo compleanno quale Sovrano per porgergli i più vivi augurii di Regno lungo e felice. Augura che, seguendo le tradizioni dei gloriosi Antenati, Egli pure possa ogni anno trovare sulle Alpi riposo dalle ardue fatiche del Regno. »

« Il Presidente : AVV. DARBELLEY. »

S. M. il Re faceva rispondere col seguente:

« Per incarico Sovrano, ringrazio dei sentimenti ed auguri, che S. M. il Re gradiva come sincera riprova di devozione verso di Lui. »

« Il Ministro : PONZIO-VAGLIA. »

Sezione Verbano. — *Una corona sulla tomba di Carlo Gabardini.* — Il giorno 2 dello scorso settembre veniva deposta sulla tomba del compianto cav. ing. C. Gabardini, in Intra, una corona di bronzo offerta dalla Sezione Verbano, della quale il defunto era stato attivissimo socio, delegato e vicepresidente. Alla mesta funzione partecipava la Direzione Sezionale al completo, il Sindaco cav. Nava, il Presidente della Congregazione cav. Viglino, il Presidente della Banca Popolare cav. Pariani, e uno stuolo di cittadini. A

ricevere in consegna la bella corona raffigurante rose delle Alpi ed edelweiss, intervennero le famiglie Gabardini e Negri. Il cav. Pariani, che è anche Presidente della Sezione, pronunziò, commosso, un breve discorso per ricordare i meriti dell'estinto. Ringraziò con nobili parole, a nome dei parenti e dei congiunti, lo suocero senatore Gaetano Negri.

Sezione di Schio. — Alla pag. 400 del presente numero venne dato un cenno sommario delle numerose gite sezionali compiute nel 1899. Ciò non distolse parecchi soci fra i più attivi a compiere importanti escursioni per proprio conto: fra esse conviene ora accennare alla breve campagna alpina del socio cav. Augusto De Pretto nei gruppi del Bernina e del Disgrazia, con ascensioni del Piz Bernina (m. 4052), del Piz Palù (m. 3912) e del Monte Disgrazia (m. 3680), ed alla missione alpina del socio, appassionato fotografo, ing. Giovanni Letter, che si svolse dal Natisone all'Astico, percorrendo in tre mesi la frontiera veneta, colle seguenti notevoli ascensioni: Matajur, Canin, Kregnedul, Confin Spitz, Mittenkofel, Gruppo del Pelmo, Marmolada, Civetta, Gruppo delle Pale. Le numerose fotografie, oltre allo stupendo panorama della Marmolada (formato m. 1,20 × 0,40), che si ammirano nella sede sezionale, possono dare un'idea di questa grandiosa campagna alpina.

Come si vede, il 1899 fu un anno di grande attività per la modesta Sezione di Schio e altrettanto a suo tempo si dirà del 1900. Ricordiamo però fin d'ora il giro alpino compiuto dai soci Letter, Giancesini, Maddalena, De Pretto e Rossi, nel Trentino, dopo preso parte al Congresso degli Alpinisti Tridentini in Vigo di Fassa, portandosi per Bolzano, la Mendola, Valli di Non e di Sole e Madonna di Campiglio a Pinzolo, facendo la salita della Presanella (m. 3561); inoltre alcune ascensioni del socio cav. Augusto De Pretto, sul Pizzo Badile (Gruppo Disgrazia-Albigna), sul Pizzo di Andolla o Portjengrat (m. 3660) nelle Pennine Orientali, con traversata da Antronapiana a Saas-im-Grund, e varie salite nel Gruppo dello Stubai, in Tirolo, il quale si può dire sconosciuto agli alpinisti italiani.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Circolo Alpino Garessio. — Nel mese di settembre ebbe luogo l'Assemblea dei soci per la consueta relazione sull'andamento del sodalizio. Il Presidente ha constatato il progressivo sviluppo della Società, che è provato da un indice sicuro: il numero dei soci. Questo fu di 54 nel 1° anno sociale (1897-98) e crebbe a 64 e 66 negli anni successivi; attualmente è superiore agli 80.

Anche nel terzo anno sociale numerose furono le gite sui monti circostanti fatte dai soci. La Direzione del Circolo, allo scopo di divulgare le bellezze dei paesaggi alpestri del suo distretto alpino ha curato l'edizione di parecchie cartoline illustrate (9 a tutt'oggi) e si propone di pubblicarne molte altre per avere una collezione abbondante di panorami alpestri e di bozzetti dell'alta valle del Tanaro.

IL BOLLETTINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO PEL 1900 verrà spedito direttamente ai singoli soci che vi hanno diritto, entro il mese di dicembre.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1900. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip del C. A. I., via della Zecca, 11.

INSERZIONI A PAGAMENTO

SULLA COPERTINA DELLA

RIVISTA MENSILE

	4 pag,	4 2	4 4	4 8	4 16
Per un anno . . . L.	200	L. 100	L. 50	L. 25	L. 15
„ 6 mesi . . . „	130	„ 65	„ 33	„ 17	„ 10
„ 3 „ . . . „	80	„ 40	„ 20	„ 10	„ 6
„ 1 mese . . . „	30	„ 15	„ 8	„ 5	„ 3

Tiratura **5000** copie.

Per tutti gli articoli di arredamento di

SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin

CHARLES KNECHT ET C^{IE}

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Succursale estiva a **ZERMATT** — Mediazione gratuita per guide e portatori.

LA SPEDIZIONE

di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi
al **MONTE SANT'ELIA** nell'**ALASKA** (1897)

In vendita al prezzo di L. **25**

presso **ULRICO HOEPLI**, editore-libraio della R. Casa, Milano.

A beneficio delle guide alpine italiane.

Guida-Itinerario alle Prealpi Bergamasche

compresa la Valsassina e i passi alla Valtellina e alla Valcamonica

Terza edizione rifatta dal dott. Guglielmo Castelli per cura della Sez. di Bergamo

Un volume di 300 pagine con 15 vedute, una carta geologica e due grandi carte topografiche.

Milano 1900: U. Hoepli, editore. — Prezzo L. 6,50.

GUIDA STORICO-ALPINA

di Valdagno, Recoaro, Schio, Arsiero

compilata da CARLO FONTANA

con cenni geologici del dott. O. DE PRETTO e 12 fototipie

Pubblicata sotto gli auspici della Sezione di Schio del C. A. I.

PREZZO: LIRE 2,50.

Guida alla Serra dell'Argentera

nella Valle del Gesso (Alpi Marittime)

compilata da FELICE MONDINI

Pubblicata per cura della Sezione Ligure del C. A. I.

Un vol. di pag. 136, con una carta e 18 vedute. — Prezzo: Lire 2.

Guida delle Alpi Occidentali

Vol. II. - GRAIE E PENNINE

PORTE II: LE VALLI D'AOSTA, DI BIELLA, DELLA SESIA E DELL'OSSOLA

Compilata per cura dei signori BOBBA e VACCARONE

Broché L. 7 — Legato in tela L. 8 — Legato in pelle L. 10

Con questo volume la Guida delle Alpi Occidentali pubblicata dalla Sezione di Torino del C. A. I. rimane completa. — I volumi pubblicati sono: MARTELLI e VACCARONE: Vol. I, ALPI MARITTIME e COZIE — Vol. II, ALPI GRAIE e PENNINE: Parte I, Le Valli di Lanzo e del Canavese.